

punto di sosta...



nov-09

rivista informativa del gruppo scoiattoli denti della vecchia

Energie rinnovabili, efficienza energetica

Il programma "Svizzera Energia" per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili contribuisce a raggiungere gli obiettivi posti dalla Svizzera in merito all'approvvigionamento energetico del paese e alla protezione dell'ambiente. In questo contesto le AIL SA svolgono un ruolo importante: da un lato sensibilizzando i clienti ad un utilizzo energetico più razionale e dall'altra parte promuovendo prodotti e progetti che permettono lo sfruttamento delle fonti rinnovabili.

Nel nostro paese l'elettricità ricavata dalla forza idrica gioca un ruolo fondamentale per la sicurezza dell'approvvigionamento, ma il suo potenziale di crescita è limitato. Per questo motivo l'efficienza energetica rappresenta una delle principali garanzie per coprire i bisogni futuri. Ognuno di noi può ridurre il proprio bisogno di energia elettrica in maniera concreta consumando più razionalmente: prestando attenzione alle proprie abitudini si può diminuire la fame energetica senza dover tuttavia rinunciare al comfort. Sul sito www.ail.ch trovate utili consigli per uno sfruttamento ottimale delle energie e preziose informazioni sui servizi offerti dall'azienda.

LUCE ALLE IDEE





punto. di sosta...

**Rivista informativa
del Gruppo Alpinistico
Scoiattoli
Denti della Vecchia**

Redattore responsabile

Glauco Cugini
Via delle Vigne 30 c
6500 Bellinzona Artore
glaucowall@hotmail.com

Comitato di redazione

Glauco Cugini
Jimmy Palermo
Nicola Vonarburg
Roberto Grizzi

Grafica/Impaginazione

Studiografica Grizzi
Avegno

Stampa

Salvioni SA
Bellinzona

Fotomix di copertina:

Roberto Bassi
Marco Pagani
Riky Felderer

“punto. di sosta...”

è una pubblicazione annuale...
ma esce quando esce.

“punto. di sosta...” è gratuito,
ma se vuoi dare un contributo al
Gruppo Scoiattoli lo puoi fare
utilizzando la polizza allegata.

A Gianni e Nicola

sommario. nov-09

Editoriale	Possibile e impossibile...	pag. 2
Riflessioni	Il volo del bardo	pag. 4
Dando i numeri	La macchina del tempo	pag. 9
Portfolio	A tutto click!	pag. 10
Salite	Est, magica Est	pag. 18
Personaggi	Riccardo Cassin	pag. 22
Fuori casa	Mammaliturchi!	pag. 24
	Boulder a Virgin Gorda	pag. 28
	Boulder in Namibia	pag. 30
Cronaca	Boulder day 2009	pag. 33
Wine & Climb	Fontainebleau	pag. 34
Scritti	Avanzi di cantiere	pag. 36
	Sulle orme di Glauco	pag. 38
Nuove vie	Osogna - Apriti cielo!	pag. 40
	Bavona - Filo a piombo	pag. 44
	Brontallo - El CAT	pag. 46
	Claro - Il triangolo del piacere	pag. 48
Recensioni		pag. 50
Organizzazione Gruppo Scoiattoli 2009		pag. 52
Organico Gruppo Scoiattoli 2009		pag. 54

Il più bel regalo è stata una vena di quarzo, pochi centimetri di roccia sporgente che solcava il liscio della parete strapiombante, quanto bastava per scalare con poca fatica quei dieci metri di roccia, che sino ad un attimo prima sembravano **IMPOSSIBILI**. **IMPOSSIBILE**; una parola che spesso vibra sulle labbra dell'arrampicatore, ma quello che per me è **IMPOSSIBILE** per qualcun altro è **POSSIBILE** e viceversa. **IMPOSSIBILE** è credere che queste trenta pagine di cellulosa possano rianimare le sorti di un gruppo di individualisti che per contraddizione, ne fanno parte. Ma **POSSIBILE** è agire in contro corrente nel rispetto delle idee, quando anche nel gruppo esiste l'indifferenza e la critica, lo scetticismo e l'apatia, è **POSSIBILE** comunque darsi da fare per agire e comunicare, condividere quello che per molti è stata un'avventura, un sogno, una vacanza.



Con questo concetto nasce il nostro nuovo giornalino. Non esistono ricette o metodi per ravvivare questo gruppo di sognatori erranti, ognuno insegue i propri sogni e le proprie ambizioni, spesso e volentieri soli o sempre con lo stesso compagno. Finché **POSSIBILE** ci ritroviamo alle assemblee, alcuni spinti da un obbligo morale altri per il sano piacere di rivedere vecchi amici e "cūnta sù quatar ball". Oggi, dove tutti siamo stretti nella morsa del tempo che "stringe" e che ci opprime, il bene più prezioso è il tempo stesso, inteso come momento di svago o di ozio, anche solo per concederci il tempo di leggere tranquillamente e riflettere su un racconto, una poesia o un articolo. Un **POSSIBILE** modo per avere tempo è non prometterci futuri impegni seppur allettanti, sembra egoistico, ma sempre meglio che non onorare impegni presi. Dopo più di vent'anni dedicati alla ricerca di **POSSIBILI** nuove vie di arrampicata libera, mi ritrovo a scrivere e gestire una redazione per un giornale non da tutti voluto, perché a detta di alcuni, inutile; oggi navigando si trova tutto e di più con un semplice klik, sarà pur vero, ma personalmente mi sembra **IMPOSSIBILE** credere che il cartaceo finisca per sempre. Qualche giorno fa mi trovo in Piazza Magoria a Bellinzona e curiosando fra le bancarelle del mercatino dei libri usati, mi sono imbattuto in un vecchio libro "La Montagna a mani nude" di René Desmaison, per dieci miseri franchi è finito nella mia libreria ormai colma di letteratura di montagna, sembrava quasi **IMPOSSIBILE!** Non ho mai amato molto questo genere di libri, carichi di retorica, eroismo ed audacia, come li chiamo io un po' Bonattiani, ma se devo scegliere fra questi racconti di avventura e l'immane spazzatura che viene riportata sui blog dei siti di montagna d'oggi-giorno, scelgo senza dubbio di ritornare in Piazza Magoria con la **POSSIBILE** speranza di trovare qualche altra perla nascosta.

simbologia	
	punto di sosta...
	itinerario, via, tracciato, etc.

Sai distinguere un campo verde
da una fredda rotaia d'acciaio?

da
- Wish You Were Here -
Pink Floyd
1975

I bavardi de...

ALPINISMO?



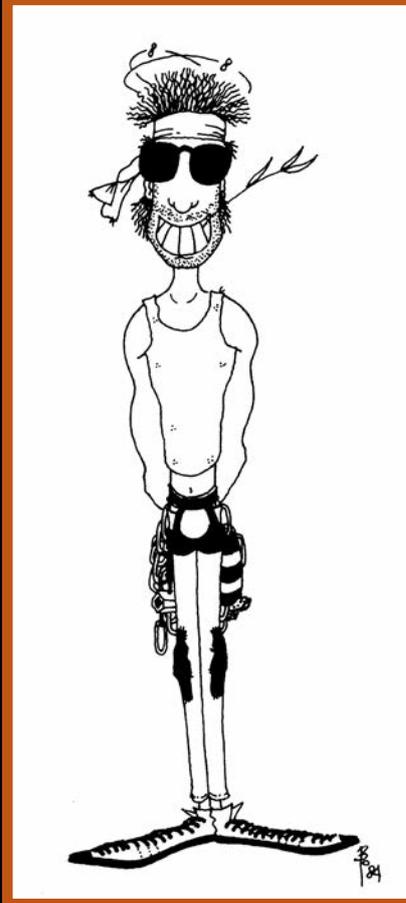
Chi scriveva sui primi numeri di questo giornale, almeno per le bozze usava la penna oppure la macchina da scrivere: forse una nera Underwood con i tasti che spuntavano come funghi meccanici e dentro i quali era possibile incagliare le dita sollevando un cespuglio di testine, oppure una leggera ed elegante Olivetti: la "Lettera 32". Costui cavalcava i sassi con gli scarponi.

Chi scrive oggi è più probabile lo faccia al computer, meglio se un portatile da usare anche sdraiati sul divano. Sicuramente, sale le rocce con le pedule.

Tra coloro che sulle rocce non hanno mai calzato altro al di fuori degli scarponi e coloro che hanno infilato i piedi solo ed esclusivamente nelle pedule esiste un popolo di mezzo che è passato dalla suola Vibram alla mescola delle prime EB. Un passaggio che dal punto di vista tecnico ha richiesto solo di ridefinire alcune abitudini circa il modo di affidare il proprio peso agli appoggi, con meno distanza tra questi e le dita.

Ma al loro apparire, le scarpette, la magnesite, la spittatura delle vie e i costumini colorati sono apparsi come emblemi di un nuova visione che faceva irruzione nel mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata. Non si è trattato solo di un cambio di attrezzatura e di tecnica ma è stato un momento di confronto tra tradizione e novità, un momento di transizione che rimetteva in gioco cose più profonde e andava a toccare tasti molto delicati.

SÌ GRAZIE!



All'inizio degli anni '80 lo slogan dei Verdi antinuclearisti europei era: Nucleare? No grazie! (Il sole che ride).

Venne reinterpretato dalla nuova "generazione alpinistica" e stampato su delle magliette, divenendo così motivo di scherno nei confronti dei "classiconi". (R. Grizzi, 1984)

E infatti come transizione è stata piuttosto burrascosa: le pagine di questo giornale ne sono state testimoni. Una specie di serio bisticcio in famiglia, o un incontro di boxe dove non è mancato qualche colpo basso, ma vissuto con molta intensità ed una buona dose di divertimento.

Qualcuno metteva i "chiodi a espansione" nelle vecchie vie e qualcun altro li estirpava come denti indesiderati. Spuntava un water sulla cima di un sasso di una certa importanza e il cognome di colui che prontamente lo abbatteva a martellate veniva riformulato con un goliardico gioco di parole. In un momento di profonda ispirazione concettuale il Cervino della baita fu messo a gambe in aria con la testa riversa sopra un secchiello. Tuoni e saette inviò Toutatis, piovvero moniti e diffide: come nel villaggio di Asterix volavano i pesci ma, come in quel villaggio, tutto accadeva in un tessuto di rapporti umani dove, fuori dal perimetro di combattimento c'era un'altra parte di mondo da condividere, e non da ultimo viveva una buona dose di patos emotivo a dar forza e spontaneità ai legami.

Questo quadretto di folclore locale è solo uno spaccato di una vicenda che ha percorso da capo a piedi tutto il mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata.

Sul momento, così a caldo, è apparsa come uno strappo, un cambio netto, un ribaltamento di prospettiva, ma a caldo è possibile confondere le apparenze con la sostanza. Sicuramente i costumi, il linguaggio e gli atteggiamenti sono cambiati, la vetta come meta ideale è stata deposta dal suo trono e ad una retorica ne è subentrata un'altra. Per quanto riguarda la sostanza invece c'è stato un travaso di contenuti e la continuazione, sotto altre vesti, di una visione dalle forti radici culturali.

Tra una foto di Giusto Gervasutti, Riccardo Cassin o Gaston Rébuffat e un'altra di Jim Bridwell o di Wolfgang Güllich corre certamente una grande diversità ma dietro ciascuna di queste immagini si ritrova uno spirito e un filo che le accomuna. A parte l'elenco delle prestazioni, dei risultati e dei numeri, ciò che più risalta è la vicenda umana, la vita, il modo e l'intensità del rapporto che costoro hanno stabilito con un elemento della natura. In loro sopravvive, come un fantasma irrequieto, lo spirito superstite di una sensibilità romantica e di una sensualità barocca che il mondo contemporaneo pian piano stritola e censura. Per un Novecento che tutto deve razionalizzare, addomesticare e assoggettare, può solo apparire insensato, inutile e improduttivo avventurarsi con delle corde di canapa contro le forze imprevedibili e incontrollabili di una Nord del Badile, delle Jorasses o dell'Eiger, oppure salire in scarpette, peggio ancora se scordati, la parete del Capitain, il Cerro Torre o Separate Reality. Ad unire Gervasutti a Güllich è proprio questa sostanza, questo nutrimento culturale che inevitabilmente li pone ai margini del loro tempo.

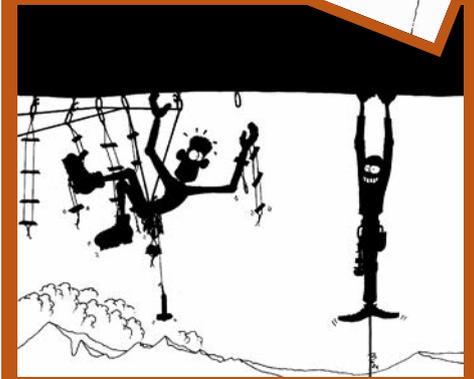
In esso si trovano accumulati immaginario, letteratura, mitologia, prosa, tensione trascendente, fantasia, somme di biografie e trame esistenziali a partire da quei primi aristocratici e colti viaggiatori romantici che nel mondo selvaggio che ancora abitava le Alpi inseguivano molte delle loro chimere.

Se l'alpinismo ha un'anima che si è nutrita di questa sostanza si può dire che persone come Marco Pedrini, Jim Bridwell, Ron Kauk, o Reinhard Karl siano tra gli ultimi esemplari di una specie umana il cui valore supera di molto il catalogo pertanto incredibile delle loro imprese; il loro volo è quello di un'aquila, la loro biografia ha il respiro e l'intensità di un romanzo.

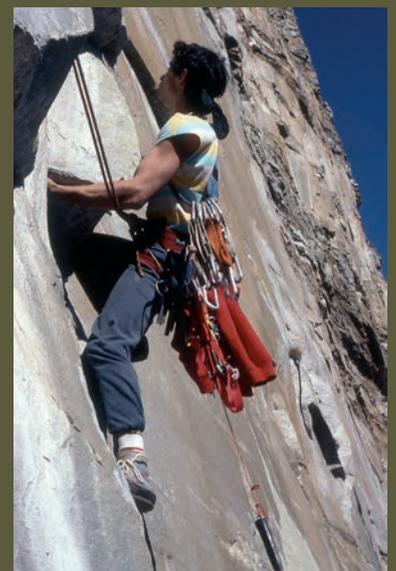
L'alpinismo ha prodotto letteratura, ma la sua storia si può anche leggere come un componimento letterario dove ogni capitolo ha la metrica, la cadenza e l'enfasi del proprio tempo: l'epopea eroica e severa del vecchio alpinista offre materia per un ciclo epico o un dramma lirico che si declama in versi. Quanto avviene a partire dagli anni '60, in particolare nelle valse della California, è una narrazione in prosa, è trama per romanzo di viaggio o di formazione, ha dalle tinte fiabesche e l'incedere di una ballata psichedelica, sottofondo ad un pellegrinaggio che, per rispolverare un'espressione in voga all'epoca, percorre i "Luoghi della Libera". Un menestrello la recita sugli accordi di una chitarra.

"Free climbing" è ancora un termine dal significato fluttuante, allusivo come un ideogramma cinese, che fa riferimento sia a una concezione tecnica o sportiva della salita che a un modo d'intendere l'esperienza dell'arrampicata e della vita; anche la parola "impresa" ha un senso più ampio, prossimo a viaggio, avventura ed esperienza.

Solo quando l'arrampicata entra in pieno nell'epoca delle pedule e degli spit e un suo smemorato pezzetto si dà il sottotitolo di "disciplina sportiva" avviene davvero una rottura drastica e netta: trono e scettro spettano a pieno titolo al "grado", solo a lui è dovuta riverenza.



Hallo Gaston! (R. Grizzi, 1984)



Marco Pedrini: spirito libero e creativo
(Foto S. Vicari)

È solo uno dei tanti riflessi di quanto cambia attorno, a colpi di tosse il Novecento dispensa, via etere, le sue nuove stupide trovate: tra queste mettiamo l'invenzione degli "sport estremi". Cambiano alcune parole chiave e con esse i contenuti. "Impresa" è sostituita da "exploit", parola più in sintonia con le frequenze del contemporaneo. Dal romanzo si passa all'aneddoto adatto alle pagine di una Gazzetta, di un Guinness o alla stesura di una classifica. Dal cinema si passa allo zapping che saltella di canale in canale tra un show, una sfilata, uno spot pubblicitario, un'apologia dell'"estremo" vuoto e una telenovela. Non è cosa da poco, ma scivola via liscia come l'olio, in un silenzio di tomba interrotto solo da qualche sbadiglio di assenso, non si ode un "ma..." di sospetto o di perplessità, non vola nemmeno un pesce!

Perché?

Forse nel villaggio di Asterix, gli animi si riscaldavano perché il confronto e lo scontro non erano solo sul modo di agire ma anche, e molto, sul modo di pensare: questo presupponeva che "pensare" esistesse, che "azione" convivesse e fosse sorretta da "pensiero", "riflessione" e "meditazione". Basta fare qualche passo indietro nel tempo e rileggere, per esempio, un pensiero di Giusto Gervasutti: *"lo sono per l'azione. Sono però il primo a riconoscere che l'Alpinismo non è soltanto azione. È un'azione eroica che sgorga dalla contemplazione della natura e dalla conoscenza del proprio io."* (1) Eravamo nella prima metà del '900 e al nostro Giusto, alla sua sensibilità, al suo mondo interiore, costava molto convivere in pace con il mondo che gli stava attorno.

Ora tutto vibra in perfetta sintonia con il trend del presente: evidentemente il pensiero non rientra tra le sue maggiori preoccupazioni. Finalmente a contare veramente sono solo i numeri (anche se poi l'economia dimostra che spesso possono ingannare). Ma almeno non si corre più il rischio di inventare balle o storie fantastiche: davanti al pannello la giuria attesta ogni verità.

Azione allo stato grezzo, prestazione, velocità, record, concatenamento, azione punto e basta sono i palpiti dello sport estremo, dove "adrenalina" occupa tutto quel vuoto lasciato da "idea" e "parola". È un buon modo per bruciare il tempo e inoltre vende bene.

Il pensiero è un optional. Al massimo è tollerabile sfoggiare, visto che fa audience allorché si sale in platea, qualche sbiadito cliché sulla bellezza della natura, il senso di libertà e l'avventura, magari addolcito da una spolverata di filosofia new age e servito in gergo da depliant turistico. Risuona come un guscio vuoto.

Anche se giunge da un altro ambito sembra cadere a proposito una frase di Anna Maria Ortese riferita al nostro tempo: *"È così cresce la sensazione che proprio la parola scritta, come segno dei tempi grandemente civili, diaframma tra l'essere e il fare, vada sparendo. E il mondo sia ridotto ad azione, e sia quest'azione a suggerire i libri, o la parola: non il contrario. L'azione, immessa nella vita senza copertura di parola, diventa cosa letale."* (2)

Riporta al mondo dell'Alpinismo questo pensiero di Valter Bonatti: *"il significato che le montagne posseggono è quello attribuitogli dagli uomini; per conto loro non sarebbero altro che un mucchio di sassi"* (3).

(1)

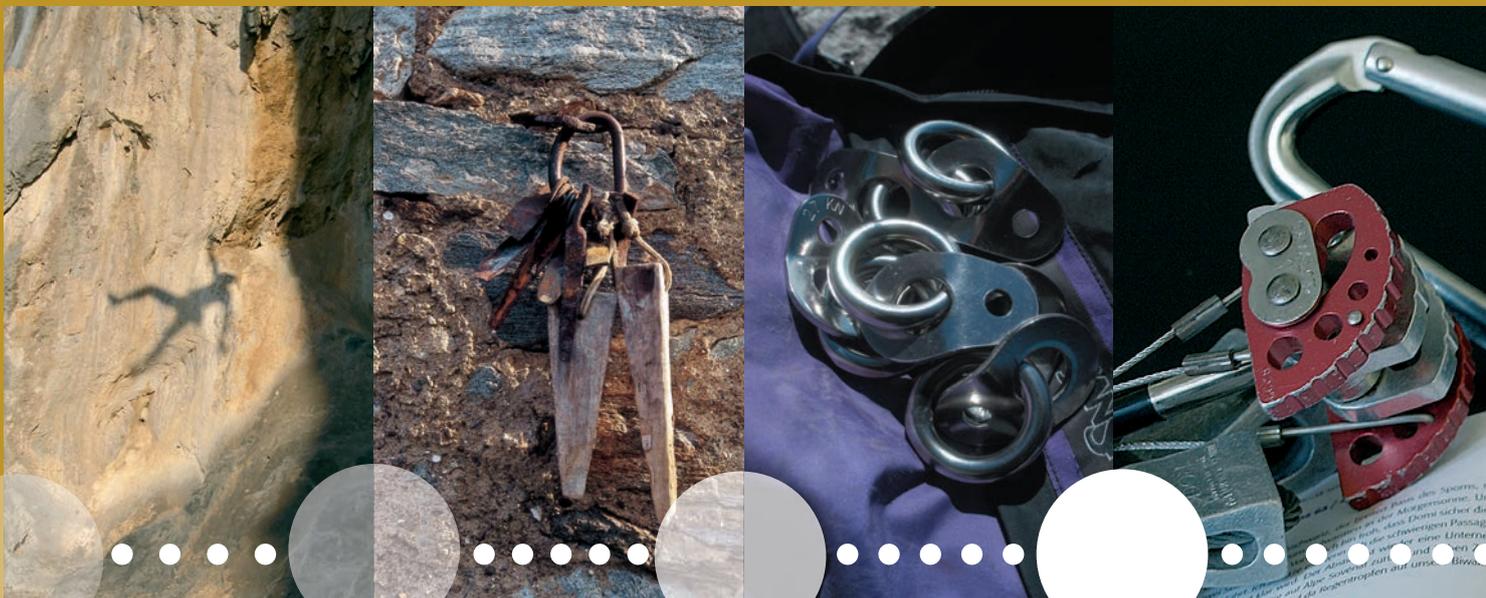
E. CAMANNI - D. RIBOLA - P. SPIRITO,
La stagione degli Eroi, pag. 112, Vivalda 1997

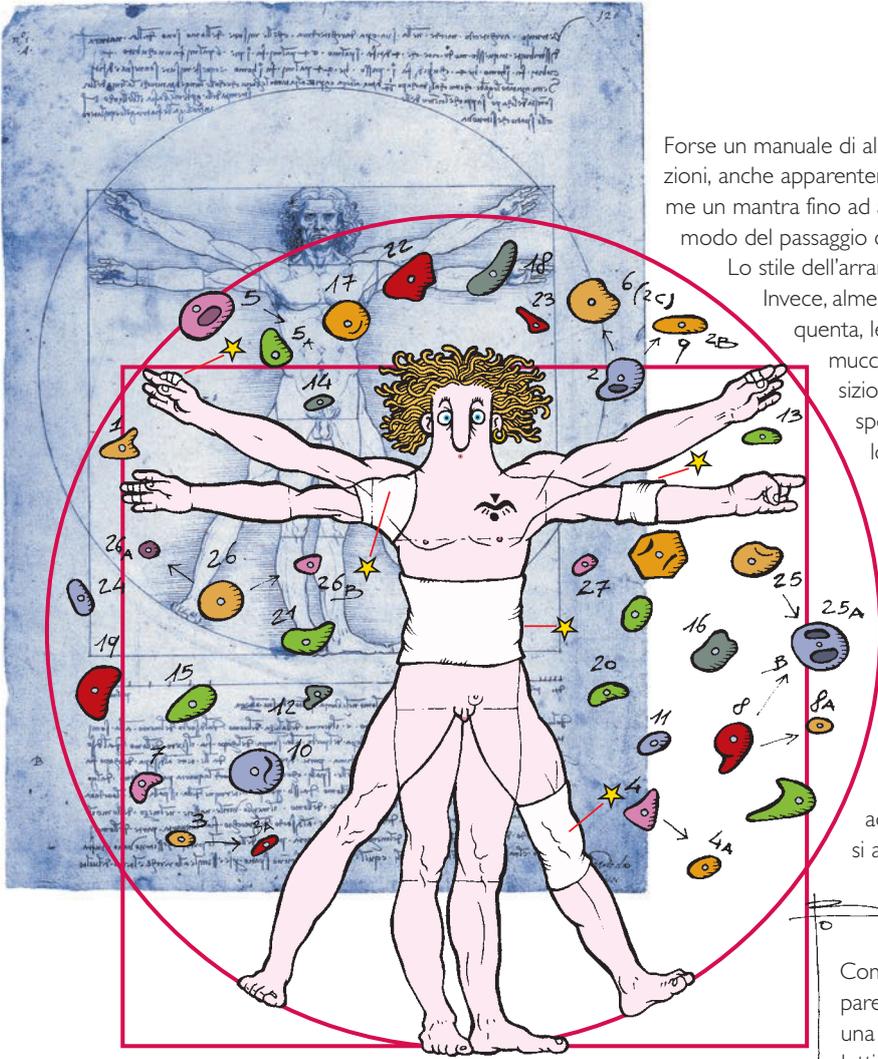
(2)

ANNA MARIA ORTESE,
Corpo Celeste, pag. 19 - 20, Adelphi 1997

(3)

MARCO VOLKEN - GIUSEPPE MIOTTI,
Badile, cattedrale di granito, pag. 12, Bellavite 2007





Vitruvian Climber
(R. Grizzi, Alp Wall, Vivalda, 2002)

Forse un manuale di allenamento dovrebbe comprendere brevi citazioni, anche apparentemente banali, da leggere, rileggere e recitare come un mantra fino ad assimilarle e penetrarne il significato, allo stesso modo del passaggio che si ripete fino alla noia per poterlo risolvere. Lo stile dell'arrampicata ne guadagnerebbe di sicuro.

Invece, almeno per una buona parte del mondo che le frequenta, le montagne sono veramente diventate dei mucchi di sassi, o meglio delle sequenze o sovrapposizioni di pannelli e prese in resina epossidica: la trasposizione "out door" in base esponenziale di un locale-palestra.

I termini si sono invertiti e la realtà è ribaltata: quella vera è la struttura "indoor" e la natura è una proiezione nello spazio di un paesaggio virtuale in 3D realizzato con AutoCad. Per un mondo che vive di immagini sintetiche, di visioni ed emozioni televisive e percezioni astratte è difficile accogliere una montagna, un bosco o una falesia come un'entità che vibra di vita. Le si attribuisce il valore di una realtà teorica la cui sostanza è più o meno simile a quella di un videogame. Se non c'è il legame ad una radice, la fantasia non può che aggrapparsi a se stessa e finisce per produrre cose assai grottesche.

Davvero è l'azione a suggerire la parola.

Quanto all'immagine ci pensa poi lo sponsor: Come un alieno saltato fuori da un game-boy, compare veramente un nuovo tipo di arrampicatore: una specie di Big Jim da Uovo Kinder; tutto muscoletti, che scruta volentieri cronometri e specchi. A

volte è difficile riconoscerlo per come si camuffa bene dentro i panni di un'improbabile e spensierato fricchettone dalla chioma sciolta ed il sorriso un po' ebete: quel lieve tocco di trasgressività da rendere l'immagine più accattivante e trovare posto nella bacheca delle cartoline turistiche.

Il lessico si estende da "monodito" a "reglette" a "sequenza", da "crochet" a "lollotte" a "cruX", compie un giro su se stesso ma non prende il volo. I trattati sull'etica compiono grandi acrobazie: se da una parte si sanciscono le nuove regole della libera: "red point", "flash", "on sight" ecc., dall'altra, con un gesto letale, si scavano le prese! Esclamare che è uno sfregio, che è sacrilego e squallido suona ridicolo, ha un sapore molto rétro per le orecchie che giostrano nel paese dei balocchi. Sono cose già dette e commentate, per fortuna, così ci limiteremo a ripetere che non è per nulla sportivo.

Questo maldestro scalpellino, per l'altissima considerazione che ha di sé stesso, ha eliminato anche l'ipotesi che qualcun'altro potrebbe salire quella roccia senza quello scavo: un po' ha cancellato anche la roccia. E ha pubblicato il suo fallimento lasciando un traccia della propria mediocrità.

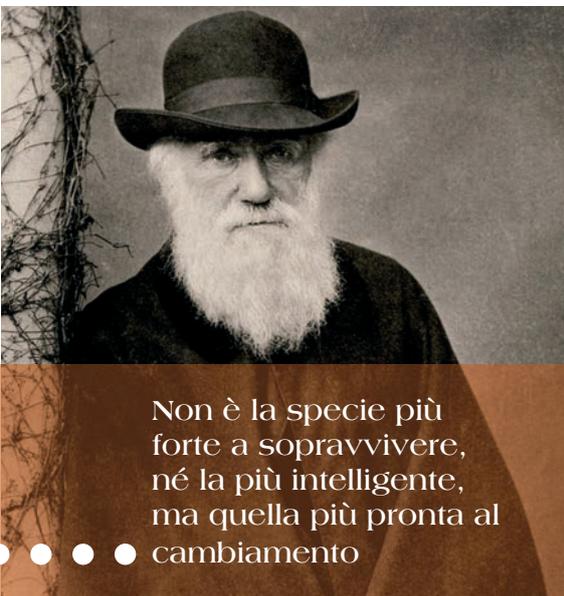
Sono molte le manifestazioni di mediocrità che accompagnano l'assalto al grado.

Qualcuno si ricorda il vecchio termine di provenzale memoria, oggi un po' in disuso, di "intelligenza motoria" che oltre all'abilità atletica esprimeva l'esercizio dell'intuito, della capacità di lettura, dell'interazione istintiva con la roccia e del controllo dei gesti con protezioni non proprio vicine.

Tutto il contrario della nuova tendenza a impiestrare le falesie di righe bianco-magnesia che svelano in anticipo le prese e i movimenti. Non è una prova di fantasia.

Tutto il contrario, anche, del nuovo uso a tempestare i tiri di chiodi: un passo e uno spit, un passo e uno spit, un passo e uno spit. Un rosario di protezioni a norma Suva che con una trovata pittoresca è stata battezzata chiodatura ascellare.

Essa non si comprime solo in verticale ma anche in orizzontale: laddove la morfologia, il senso estetico e la logica suggeriscono di attrezzare, supponiamo, cinque tiri, perché non mettere quindici o sedici visto che ci stanno?



Non è la specie più forte a sopravvivere, né la più intelligente, ma quella più pronta al cambiamento

Charles Darwin



Infatti il nostro Big Jim ha la vocazione dell'austero commerciante ligio ai precetti dell'utile. La sua sensibilità è quella dello speculatore edile che anche davanti all'ultimo rimasuglio di paradiso terrestre annusa l'occasione per un ulteriore redditizio saccheggio, e visto che le falesie e le pareti sono merce da supermercato è giusto pigiare gli scaffali al massimo. La sua mente ha la visuale di una ruspa o di un martello pneumatico e quando lo ritiene opportuno sposta, raddrizza e corregge, con la stessa dedizione dei cipi tutori di collegio dei racconti di Jeremias Gotthelf, le vie precedentemente disegnate da altri, oramai non più conformi all'uso efficace della superficie rocciosa.

Anche le nostre falesie ne sono testimoni.

Come deve essere frustrante appartenere a questo clan. Vale la pena sdraiarsi su un sasso, ben rilassati, ed osservarne il mesto via vai: tutti incazzati con se stessi, o con il raffreddore e l'umidità dell'aria per i gradi che si ribellano e non si concedono nonostante le sedute di allenamento, le diete e le astinenze malsane e la devozione ai programmi di tortura personalizzati. E quanti sottili dolori s'insinuano tra le giunture e i tendini. Non ci sarà un po' di autolesionismo in tutto ciò? Che ansia dover immaginare che siano i numeri da inseguire: anche ad afferrarli si dileguano subito come acqua tra le dita.

E adesso se si accostano ancora due foto, poniamo Reinhard Karl e Big Jim, non si nota un'enorme diversità, perlomeno di abbigliamento, pettinatura o attrezzatura, ma paradossalmente tra le due c'è un abisso, sono agli antipodi. È la differenza tra il volo di un'aquila e quello di un tacchino.

Ma fortunatamente questa del pezzetto smemorato è solo una parte del racconto, nemmeno il suo epilogo.

Oggi è facile sentirsi spaesati: si era abituati a capitoli che si succedevano per stili compatti e riconoscibili: "la Preistoria", "l'Alpinismo degli anni '20", "il Secondo Dopoguerra", "il Nuovo Mattino", poi questa scaletta è andata in frantumi, è esplosa in stili, in sottocapitoli, in paragrafi e in linguaggi sincroni e differenti, alcuni ambigui e alcuni no, alcuni contrapposti e costretti loro malgrado a convivere, tollerandosi nel migliore dei casi. Certi ben visibili, pubblicati e affissi. Altri quasi inosservati, annotati nelle pieghe e nei risvolti delle pagine oppure riportati "online".

Infatti, se chi scrive oggi lo fa al computer, seduto al divano, è probabile che cercando di tanto in tanto un nome o una data in Google o in Wikipedia finisca per incappare in qualcuno dei tanti blogs della cyber-climber-sfera. Sorpreso vi scopre un mondo di comunicazioni quasi ignoto: vi transitano quantità di riflessioni che rivelano la voglia o il bisogno, da parte di molti, di ridare un'intensità alle esperienze, di porsi delle domande. Con quale spirito mettersi di fronte a una parete, a un sasso, a un albero o a un insetto? Che valore dare alle azioni? Uguale si tratti di un sentiero, di una big wall, di una cresta o di un bulder; di quarto grado, di un 6c o di 8a.

Come resistere alle irruzioni del vuoto o del bluff? Una bella via poco lontano dai Denti, appena oltre il confine, con protezioni da integrare, è stata chiamata "Echi di Resistenza". Dico queste cose a un amico e mi risponde "...già, noi magari non ci accorgiamo ma c'è una reazione, una risposta in atto, c'è voglia di riguadagnare gli spazi. La storia ha i suoi cicli, fa il suo giro e ritorna. Si presenta come una provocazione ai custodi del Tempio ma nello stesso tempo riceve dei fili che sembravano spezzati o persi".

Poi mi lancia lui una provocazione e mi mette un tarlo nell'orecchio: certo è seccante e dà giustamente rabbia quando qualcuno ti toglie i chiodi da una via che hai aperto perché c'è una fessura che si può proteggere con i friends. Cosa ne sa costui del tuo entusiasmo, della tua idea e della tua esperienza? Che razza di giudice anonimo e improvvisato è? Cosa costa chiamare e parlarne?

Però questo gesto può essere anche un segnale lanciato in aria. Come dire: "c'è davvero bisogno di mettere tutti questi chiodi? Ce lo chiediamo? Chi sono i nostri maestri e cosa intendiamo per arrampicare?"

Si può discutere l'atto, se fosse moralismo ecologista e arroganza sarebbe davvero misero. Se fosse una bravata poco meditata, a pensarci bene non è cosa nuova...

Ma se è un pesce che solca il cielo come una meteora è benvenuto. Se per caso finisce su una faccia sicuramente ne riparte un altro, poi forse vola anche il bardo e la lira, volano cachi, scoiattoli e anche il trapano. Barbie fugge terrorizzata. Finalmente! Toutatis spedisce saette e il Marco se la ride.

A cavallo del compressore fa zig zag tra gli arnesi e le voci che si incrociano e volteggiano in aria come fuochi d'artificio, mette "Wish You Were Here" a tutto volume e lancia sacchetti di magnesio.

Le falesie si ripopolano di elfi, folletti e fate e le montagne di dèi temibili e possenti. Che sia un buon segnale?

Gabriele Castioni

La macchina del tempo

210 anni fa

...più precisamente nel 1799 moriva Horace Bénédict de Saussure, noto per aver finanziato la prima ascensione al Monte Bianco ad opera di Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard l'8 agosto 1786, raggiunte a sua volta la cima un anno dopo. Egli fu anche esploratore delle Alpi Ticinesi.

110 anni fa

...nel 1899 nasceva Emil Solleder, alpinista e guida Bavarese, che dopo aver tentato la fortuna in America come cercatore d'oro divenne guardiano di rifugio e poi guida di montagna. Fra molte prime salite tra il 1925 e il 1926 citiamo la parete nord del Furchetta, la est del Sass Maor e soprattutto la parete nord del Civetta.

Sempre nel 1899 viene portata a termine una fra le più difficili scalate in montagna compiute sino ad allora, ovvero la prima ascensione del Campanile Basso nelle dolomiti di Brenta (2877m) ad opera di Otto Ampferer e Karl Berger.

100 anni fa

...il 16 settembre del 1909 nasceva Bruno Primi, guida alpina e grande alpinista ticinese. Nello stesso anno la Spedizione del Duca degli Abruzzi nel Karakorum non riesce nell'ascensione del K2, ma sale sui fianchi del Chogolisa fino a 7500 metri: è la quota più alta mai raggiunta dall'uomo a quel tempo.

40 anni fa

...gli Scoiattoli Daniele Vanetta, Claude Zimmermann, Romolo Nottaris e Luciano Schacher aprono la Via degli Scoiattoli al Pizzo del Prevat.

30 anni fa

...nel 1979 viene salita la via "Ultimo Sogno" sulla parete dei Trenta Sassi, meglio conosciuta come parete d'Osogna, il sognatore Genesio Petazzi firma questa salita con il fratello Lorenzo e gli amici Pascal Casalini, Gernot Wersin, Danilo Gianinazzi, Piero Menucelli, Nello Dell'Ambrogio, Marco Franchini e Dario Rima.

Nello stesso anno Reinhold Messner con Michael Dacher salgono gli 8611 metri del K2 per lo sperone Abruzzi, la seconda cima più alta del mondo e ritenuto il più difficile degli 8000. Nella piccola spedizione internazionale facevano parte anche Friedl Mutschlechner, Renato Casarotto, Alessandro Gogna e Robert Shauer.

20 anni fa

...era il 1989 viene dichiarato il primo 8c al mondo. Infatti il giovane "rasta" inglese Ben Moon sale il primo 8c della storia: "Azincourt" a Buoux.

Nello stesso anno Tomo Cesen mette a segno due formidabili prime ascensioni solitarie che però creano polemica e vengono messe in dubbio: la parete Nord dello Jannu e poi la sud del Lhotse.

A tutt'click!

Tonsai Beach, Thailandia



Arrampicata mosaico



A Kalimnos



Stelle filanti



Goloritzè - Sardegna



Denti a pastello



Sonnenknig



Maniò - Pesca

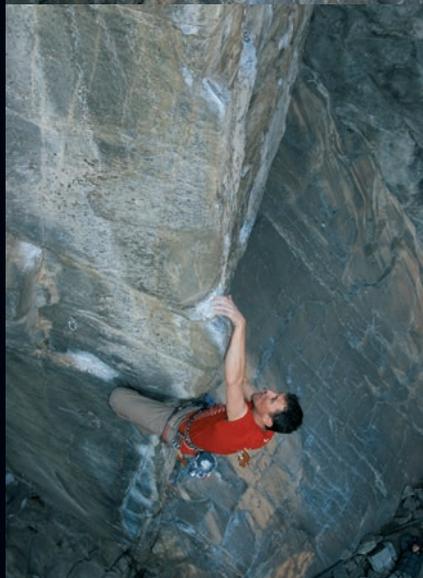
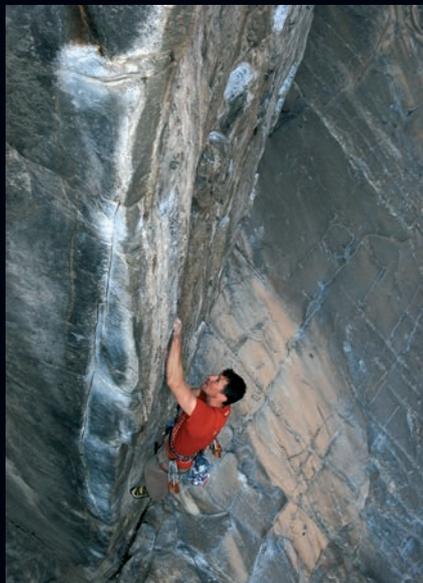


Val Bedretto - Maniò - Il matematico

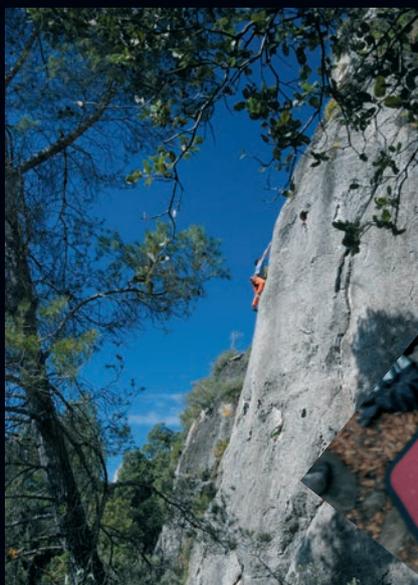
FOTO RICKY FELDERER



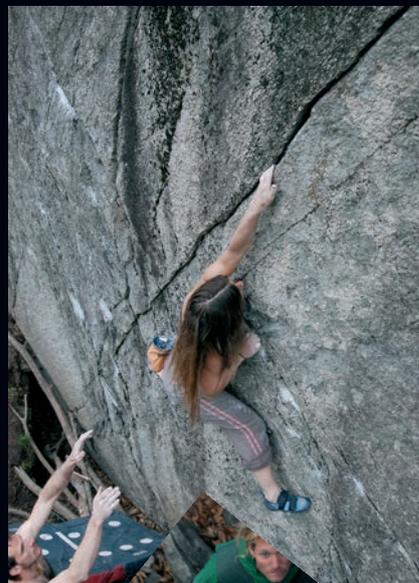
FOTO MARCO PAGANI



Cristian Brenna a Ponte Brolla Est



Nicola a Siurana - Spagna



Prisca e Petra a Chironico

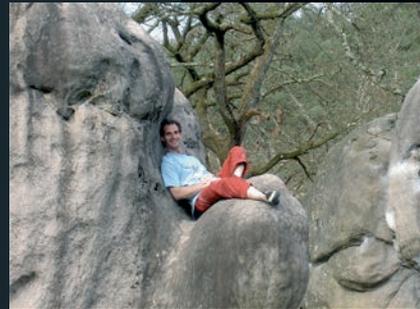
FOTO GLAUCO CUGINI



San Giovanni da Ruino



Glaucus Homo Humus Sapiens



Bas Couvier



Serpi, demoni e angeli



Montserrat - Spagna



La classe non è acqua



Alpe Devero - Val d'Ossola



Croveo - Val d'Ossola



Mottarone



Fieschertal



Ratikon



Brüggler

FOTO JIMMY PALERMO



Glauco... controllo

Tana... conduce





Antartide:
 "Appuntamento con Shackleton..."

**FOTO
 ROMOLO E ANNA NOTTARIS**





1938. Capanna Paiolo. Gruppo Rocciatori UTOE



FOTO ARCHIVIO ALDO MAGISTRI



I Denti della Vecchia

(formazione di rocce calcaree)

DOLOMIE

PRESENTA:

Questa antichissima roccia calcarea, piena di guglie e di pinnacoli che si ergono verticalissime verso il meraviglioso cielo

L'alpinismo acrobatico, benchè giovane, ha già fatto rapidi progressi nel Ticino. L'U.T.O.E. di Lugano e di Chiasso hanno costituito dei gruppi di rocciatori, dai quali sono usciti ottimi e valenti al-

pinisti. L'audacia e la destrezza, accoppiata alla intelligenza e alla prudenza, sono le qualità del rocciatore. Nel pericolo l'amore della montagna si intensifica e lo spirito libera le sue migliori energie.

La preparazione. Metodica e precisa. Ogni sbaglio può costare la vita.

Un passaggio difficile. I passaggi sono graduati e vanno fino al VI superiore. Chiodo e assicurazione con corde a forbice

Gli arrampicatori discendono a corda doppia dallo spigolo Sud Est.

Alpinismo "eroico" e un po' retorico... Fotogrammi da un film girato ai Denti nel 1938.



Aldo Magistri

Acrobazie tra le guglie

Est, magica Est...



Grand Jorasses. Dislivello: 750 m. Difficoltà: ED.
Primi salitori: G. Gagliardone e G. Gervasutti, 16/17 agosto 1942

Niente fremiti di gioia. Niente ebbrezza della vittoria. La mèta raggiunta è già superata. Direi quasi un senso di amarezza per il sogno diventato realtà.

Credo che sarebbe molto più bello poter desiderare per tutta la vita qualcosa, lottare continuamente per raggiungerla e non ottenerla mai...

L'uomo felice non dovrebbe avere più nulla da dire, più nulla da fare.

Per mio conto preferisco una felicità irraggiungibile, sempre vicina e sempre fuggente.

*Giusto Gervasutti,
il Fortissimo*

*Cervignano del Friuli, 17 aprile 1909;
Mont Blanc du Tacul, 16 settembre 1946*

*all'indomani della prima alla
Est delle Grand Jorasses*



Maledetto Bassanini e le sue guide del cazz... sono quasi quattro ore che "ravaniamo" per cenge e torrioni dove il sasso più fermo va a 50 Km/h!

Ma dove cazz... sono ste benedette cenge "Berhault"!!

Nervoso?

Forse, ma quando una relazione parla di "accesso facile, rapido e sicuro" uno si aspetta ben altro terreno!

E così dopo quasi cinque ore di fatiche su terreno infido ed alcune doppie, siamo finalmente all'attacco vero e proprio della via. O perlomeno, pensiamo di esserlo visto che dalle relazioni non si capisce un gran che... "...l'attacco è nel secondo diedro..."

Ok, ...ma qual'è il primo, qui si può salire un po' dappertutto?!

Alla fine decidiamo di attaccarne uno a caso (tecnica random) e quando, dopo quasi 50m, Teo grida: "chiodo!" capisco che forse ci abbiamo azzeccato.

- Salita al bivacco
- Al bivacco Jacchia (3250 m)
- Sulla cresta di Tronchey
- L4, magnifiche fessure



Ora comincio a capire il perché del mito della Est e soprattutto capisco come mai si contano così poche ripetizioni a più di 60 anni dalla prima salita...

La Est delle Grand Joarasses é il grande capolavoro di quell'alpinista eccezionale che fu Giusto Gervasutti che nel 1942, accompagnato da Giuseppe Gagliardone, riuscì a realizzare quella che per molti anni fu la via più difficile nel massiccio del Bianco.

Le autorevoli ripetizioni di personaggi come Joe Tasker (sì, proprio quello del Changabang), la strabiliante salita di Marco Bernardi (la solitaria) e l'abominevole viaggio del grande Renato Casarotto (la invernale solitaria!) hanno consolidato il mito e un po' mistificato questa salita.

Salire oggi la Est delle Joarasses non é sicuramente più un exploit, ma a differenza della vicina "Walker", sulla Gervasutti si respira ancora il senso vero dell'avventura.

Le varie lunghezze si susseguono, sempre difficili da trovare, atletiche e con pochissimo materiale in posto, per lo stile dell'arrampicata potrebbe tranquillamente essere una via "moderna"!

...“ma che cazzo di 5+ é questo?” mi chiede Matteo mentre mi raggiunge alla sosta del 4° tiro. “Beh, a Kalymnos sarebbe 6c!” (...e se lo dice l'uomo del Wenden...)

Oggi ci sono i friends, una volta si chiodava e schiodava, ma sulla Est entrano pochi chiodi... Adam Ondra é il fenomeno di oggi, Giusto Gervasutti detto il “Fortissimo” quello dell'anteguerra...

Ogni tanto un sibilo ci fa gelare il sangue, sono i sassi che cadono dalla parte superiore di misto, ma la parete é così ripida che niente ci sfiora tranne qualche ghiacciolo che cade dagli strapiombi terminali.

Alcuni tiri in libera piuttosto sostenuti (e qualche chiodo da tirare qua e là) ci portano allo strapiombo superiore da superare in artificiale. Oddio..., in libera si potrebbe anche tentare..., ma visto lo stato della chiodatura l'idea non ci sfiora neppure e così “ragliamo” senza esitazioni.

...Abbiamo tirato quello che c'era da tirare...(cit.)

Aggirando alcune fessure ghiacciate per placche un po' expo raggiungiamo finalmente la cengia superiore che conduce al tratto finale di misto in teoria alla fine delle difficoltà.

...In teoria, ...in pratica ci cucchiamo ancora 3 tiri su “frattaglie” innestate poco proteggibili fortunatamente consolidate dal gelo che ci portano alla cresta di Tronchey.

Sono quasi le 20°° quando ci stringiamo la mano in vetta alla punta Walker, uno dei miei grandi sogni di montagna si é finalmente realizzato!

*“Niente fremiti di gioia. Niente ebbrezza...
Sceso a valle cercherò subito un'altra meta.
Se non esisterà la creerà”*
(Giusto Gervasutti)

Considerato che le Jorasses sono tra quelle montagne dove una vera via normale non esiste, cominciamo subito la ripida discesa verso il rifugio Boccalatte sfruttando gli ultimi momenti di luce per individuare il tracciato. Fa ancora piuttosto caldo, la neve é molle e i ponti di neve sembrano piuttosto fragili, così raggiunta la selletta sotto i rochers Wimper ci fermiamo a bivaccare.



- L6
- L10
- La vetta delle Grand Jorasses
- Di ritorno al Rifugio Boccalatte

Sarà che il tempo é decisamente bello, sarà l'età o semplicemente le 17 ore di salita ma mi sento tranquillo e in pace mi gusto una magnifica luna che illumina il severo versante della Brenva.

Poi, con il passare delle ore il freddo comincia ad entrare nelle ossa, la posizione diventa scomoda e visto che la neve si é oramai indurita decidiamo di scendere alla luce delle frontali.

Fa un caldo boia quando raggiungiamo il posteggio della val Ferret, la Est risplende lassù, così vicina (ma noi sappiamo che non lo é) ma così selvaggia...

Su questa parete abbiamo vissuto una bella avventura, senza teleferiche, senza capanne affollate e senza relazioni attendibili... a due passi da casa.

Siamo soddisfatti ed appagati ma già i discorsi vertono su dei nuovi progetti, nuovi e vecchi sogni che si fanno largo. Alcuni magari si realizzeranno altri forse resteranno solo dei sogni, ma va bene così...

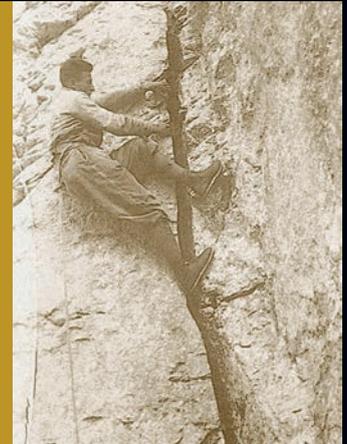
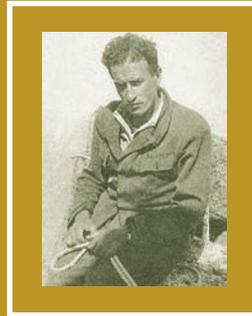
...Ogni scalata coronata da successo porta con se il germe dell'insoddisfazione...
(Mark Twight)

Nicola Vonarburg

Fotografie:
Nicola Vonarburg e
Matteo Della Bordella

Giusto Gervasutti

Il fortissimo



Originario di Cervignano del Friuli, poi trapiantatosi per lavoro a Torino, Giusto Gervasutti ha incarnato la sintesi tra due scuole di alpinismo che fino ad allora avevano seguito due percorsi divergenti: da un lato gli arrampicatori dolomitici, tecnicamente i più forti, abituati però a pareti ripidissime quanto ricche di appigli, quasi sempre asciutte e solatie, poste a quote non proibitive.

Dall'altro lato delle Alpi e dell'alpinismo c'erano gli "occidentalisti", attivi su pareti di granito meno ripide ma tendenzialmente lisce, quasi sempre ammantate di ghiaccio e poste a quote tali da rendere faticosissima ogni attività umana, specialmente se esposte alle bizzarrie di una meteo inclemente in ogni stagione; ad esse si dovevano aggiungere le complicazioni offerte dall'avvicinamento all'attacco attraverso vasti ghiacciai, superando seracchi enormi e risalendo pendii innevati (da gradinare) bombardati dalle immane scariche di neve e pietre.

Gervasutti si forma tecnicamente sulle Dolomiti fin dal 1927, giungendo ai primi exploit nel 1930 con la nord del monte Siera. L'elenco delle sue ascensioni d'ora in poi diventa sterminato, tanto che viene comunemente chiamato "il fortissimo": questo soprannome deriva da un articolo di un giornale torinese, che commentando il successo della squadra del CAI di Torino al Trofeo Mezzalama del 1933 parla del "fortissimo Gervasutti". In effetti il nomignolo è quanto mai indicato, dato che è risaputo come egli mantenga una rigorosa cura della propria forma fisica, praticando diverse discipline sportive anche in città (ginnastica, scherma, nuoto), e comportandosi con rara morigeratezza nei confronti della tavola, del fumo e delle donne.

Ma il maggiore elemento di forza di Gervasutti è la volontà d'azione: ad un traguardo raggiunto fa subito seguito un altro da conseguire. Ricordiamo solo le sue prime: 1931 nelle Dolomiti la NO della Cima Toro e la O-NO della Cima Both; 1934 nelle Ande la Punta Cilena o Matteoda più due Cerros superiori ai 5000 metri, il Canalone NE del Mont Blanc du Tacul, la nord del Pic d'Olan nel Delfinato; 1935 manca per un giorno la prima della nord delle Grandes Jorasses, ma nel corso della seconda vi trascina la prima donna, poi il Pic Adolphe Rey, la cresta SE del Pic Gaspard; 1936 la NE dell'Ailefroide con una costola rotta in un banale incidente; 1938 la S-SO del Pic Gugliermine dell'Aiguille Blanche de Peuterey; 1940 in una pausa delle operazioni belliche che lo vedono comandante del "sottosettore Bianco-Seigne" compie la salita al Bianco dai Piloni (perché non sopporta più di dover ammettere nelle conversazioni in società di non aver mai scalato il Monte Bianco!); 1942 la est delle Grandi Jorasses; 1944 la sud del Pic Adolphe Rey; 1945 la est del Petit Capucin. Il 16 settembre 1946 è con Giuseppe Gagliardone sulla cresta orientale del Mont Blanc du Tacul: abbandonano la salita e cominciano la discesa in corda doppia. Come più volte gli era successo nel bel mezzo di momenti drammatici la corda non si riesce a recuperare: bisogna risalire a disincagliarla.

«Sembra impossibile, ma in quasi tutte le salite dove ci sono corde doppie difficili, a me succede che, almeno una volta, la corda resta bloccata in alto. Così mi accadde sulla Cima De Gasperi, al Pic Adolphe da Sud, sulla Nord delle Jorasses, e potrei continuare. In buona parte c'entra anche la negligenza, ma ci deve essere anche il mio solito amico "caso" che, al momento opportuno, mi da una pestatina ai piedi».

Dall'alto il fortissimo chiede al compagno di preparare tutti i chiodi per accelerare le operazioni di discesa e, mentre costui si china sul sacco, riesce appena a vederlo quando già sta scivolando sulle placche alla sua sinistra, con l'ultimo pezzo di corda che si sfilava dall'anello.

Letteratura:

Guida Vallot vol. 2

Labande
(la migliore descrizione ma nessuno schizzo con tracciato)

Le topo du Massif du Mont Blanc

Michel Piola
(schizzo con tracciato indicativo)

Monte Bianco "Le moderne"

Giovanni Bassanini
(se finite la carta da cesso...)

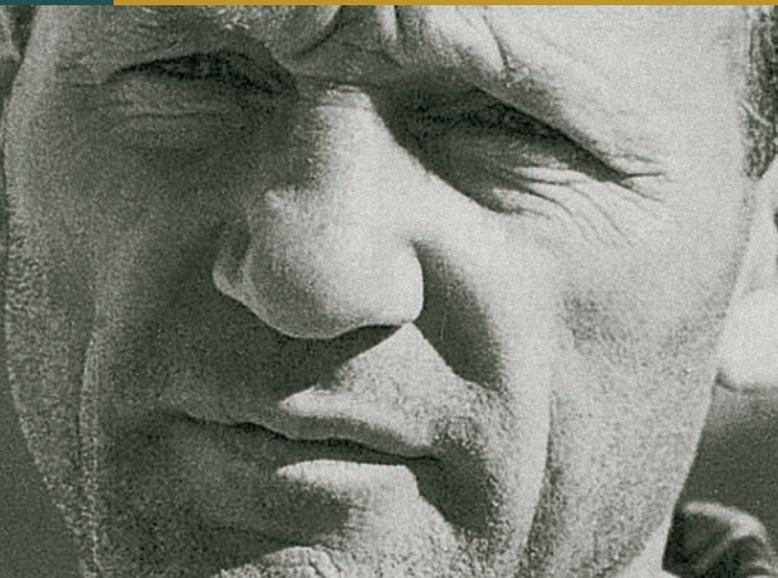
Vertical

1 luglio 2006
(articolo generale sulla Est)

Scalate nelle Alpi

Giusto Gervasutti (biografia)
ripubblicato nel 1985 con titolo
"Il Fortissimo"

San Vito al Tagliamento, 2 gennaio 1909 – Lecco, 6 agosto 2009



Riccardo Cassin

**Semplicemente immenso ...
Uno scalatore tra i più grandi di tutti i tempi ci ha lasciato.
Non servono troppi giri di parole.
Rimangono scolpite nella roccia le sue formidabili vie,
nella mente il ricordo delle sue imprese,
e nel cuore il ricordo di un uomo eccezionale.
Grazie.**

Scoiattoli & Ragni sulla Nord Est.

Nell'estate del 1987, esattamente cinquant'anni dopo la prima epica salita della Nord Est del Pizzo Badile, Fulvio Mariani, Silvio Vicari e Gianluigi Quarti hanno accompagnato Riccardo (anni 82) in parete per una ripetizione commemorativa e per le riprese di un documento filmato. Tre immagini d'epoca a documentare un avvenimento speciale e significativo.
(Foto: F. Castelnuovo)



Mi disse... Vai a farlo!

In redazione, pensando al personaggio del 2009, si è discusso molto. Ma alla fine, anche se ormai tutte le riviste di montagna lo hanno celebrato, ci è sembrato giusto parlarvi di Riccardo Cassin che il 2 Gennaio di quest'anno ha compiuto 100 anni.

L'uomo della Cima Ovest di Lavaredo, della Nord Est del Badile, della Punta Walker delle Grandes Jorasses e del freddissimo Mount McKinley in Alaska, un mito dell'alpinismo, ha attraversato 100 primavere.

Tutti noi lo conosciamo per le sue imprese o per aver ripetuto qualche sua splendida via ma vorremmo raccontarvelo attraverso i miei occhi.

Una visione non istituzionale o prettamente giornalistica.

Nessuna cronostoria con le date delle sue imprese o nessun copia-incolla da agenzie stampa o riviste patinate.

Un qualcosa che possa farvi venir voglia di poterlo incontrare, magari solo attraverso i suoi capolavori, ovvero le sue salite.

Il 31 Gennaio del 1998 ho avuto la fortuna e l'onore di poter passare qualche ora in sua compagnia e di poter sentire dalla sua voce e vedere dal luccicare dei suoi occhi la passione per i monti che ancora gli arde.

Probabilmente lui non si ricorderà più di quel giovanotto loquace che ero, ma l'importante, penso, sia quello che è riuscito a trasmettermi. L'occasione per conoscerlo è stata una serata organizzata dal CAI di Olgiate Comasco, di cui ai tempi facevo parte del direttivo.

Era ormai sera, poco dopo l'ora di cena, e dalla macchina scura che era andato a prenderlo a Lecco scesero lui e sua moglie.

Lo riconobbi subito, ci presentarono e mi scrupò con quei suoi fulgidi occhi azzurri.

Mi squadro, mi fece due domande e mi fece un sorriso.

Non mi ricordo come si finì lì ma si incominciò a parlare di Badile.

Premetto che io ho iniziato ad arrampicare con il sogno di salire il Pizzo Badile quindi per me è stata la montagna che ha alimentato i sogni, la passione e le fantasie di un giovanissimo arrampicatore (ai tempi!).

Dopo averlo salito è comunque rimasta la montagna del cuore.

Ebbene Cassin notò subito il mio fortissimo entusiasmo e con due semplici parole mi disse "Vai a farlo!".

Concretezza, semplicità, essenzialità e determinazione.



Queste stesse parole hanno contraddistinto il suo alpinismo, il suo andare in montagna, il suo affrontare pareti inviolate.

E poi le sue vie...

Eleganti, spesso atletiche, logiche.

Il cercare il facile nel difficile o rendersi conto di quanta forza hanno avuto quelle mani di operaio per stringere un appiglio.

Mi ricordo ancora le sbuffate e la ghisa agli avambracci dopo la sua via al Sigaro Dones in Grignetta, o la meraviglia per l'astuto traversino in Medale, o la soddisfazione in cima al Badile.

La serata intervista poi iniziò dopo due filmati. Le domande incalzanti di Emanuele Cassarà e le risposte dirette, di poche parole, ma dritte al cuore di Cassin.

E a fine serata una grande gioia.

Lui era circondato da un capannello di persone. Tutti volevano salutarlo, complimentarsi con lui, chiedergli un autografo.

Una ressa.

Mi avvicinai.

Mi ero portato una fotografia da me scattata della parete Nord Est del Badile.

Gli chiesi di autografarmela.

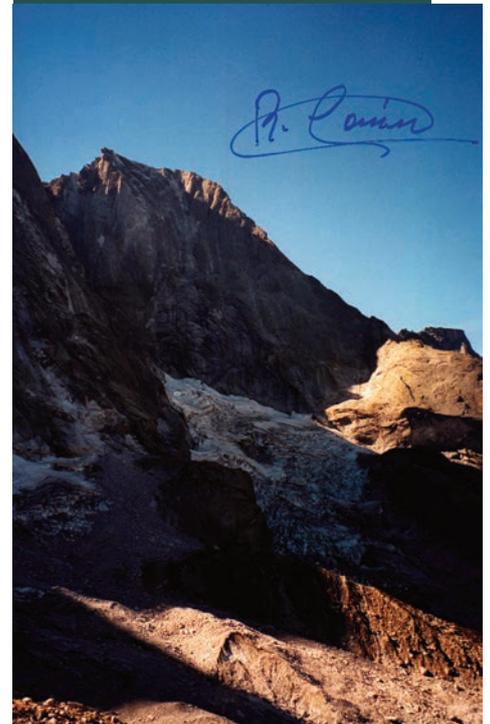
La prese, la rigirò, alzò gli occhi verso di me, mi scrutò come ad inizio serata.

Si scusò gentilmente con le persone che lo attorniarono, mi prese da parte, mi riguardò e mi ridisse "Vai a farlo!".

La sua mano nodosa, forte, potente poi prese in mano la penna, ci scrisse con una calligrafia elegante il suo nome e cognome e volle che qualcuno ci scattasse una foto insieme.

Mi sorrise, mi salutò e tornò nella ressa.

Riccardo Cassin, il nonno dell'alpinismo mondiale.



Jimmy Palermo

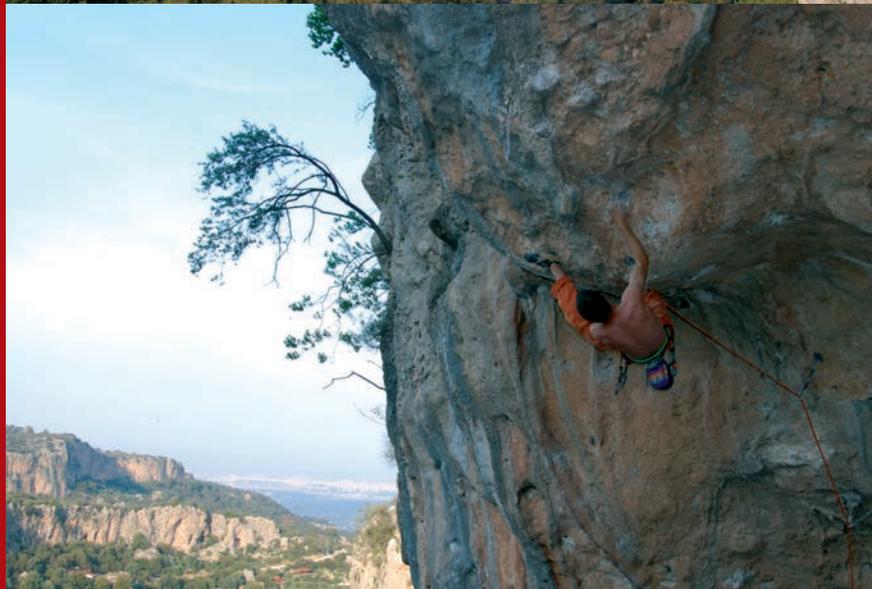


È il giorno di Pasqua. Ci siamo attardati più del solito, stasera, perché a Ge-yikbayiri la temperatura era particolarmente piacevole. La fame comincia a farsi sentire e sulla via del ritorno verso la città siamo attratti da un'insegna con la scritta "Et mangal". Il nostro dizionario turco-italiano riporta un'altro termine per la traduzione di "ristorante", ma decidiamo lo stesso di fermarci a vedere di che si tratta. Il custode nel posteggio si sbraccia per segnalarci un posto libero e ci indica gentilmente il portone d'entrata. Un bancone da macellaio è la prima cosa che incontriamo, quindi arriviamo titubanti in una sala stracolma e rumorosa. Almeno 150 tifosi accalorati stanno cenando davanti a due schermi giganti che trasmettono il derby Fenerbahçe-Galatasaray. Ci sentiamo un po' a disagio, memori anche delle cattive esperienze della nostra nazionale di calcio in terra turca, ma c'è un tavolo libero e la fame ha il sopravvento sulla prudenza. Accanto ad ogni tavolata, un caminetto viene riempito di brace e ognuno cucina la propria carne alla griglia. Le ordinazioni si fanno a quantità minime di un chilo.

Questo posto sarà una delle molte piacevoli scoperte della nostra vacanza: oltre all'ottimo cibo abbiamo un'ulteriore conferma del fatto che in Turchia la gente è allegra, cordiale e disponibile. Verso la fine della partita ci ritroviamo a tifare anche noi, senza sapere bene per chi.

Mammaliturchi!

**ARRAMPICATE SULLO SPLENDIDO CALCARE DI ANTALYA:
VISTA MARE, PROFUMI MEDITERRANEI E GUSTO DI KEBAB**

**Pagina a lato:**

- Il volto di Kemal Atatürk, padre della moderna Turchia.
- Claudia e le grotte di Geyikbayri

In questa pagina dall'alto:

- La zona d'arrampicata di Geyikbayri
- Jonas Muggli su *Treblenna*
- Orietta su *Sheep in the keep*

Ma veniamo al dunque, perché ad Antalya non siamo venuti solo per mangiare o per fare i turisti, ma soprattutto per arrampicare. Le informazioni che abbiamo non sono molte, nessun conoscente c'è stato prima di noi, quindi siamo un po' allo sbaraglio. Ma sin dal primo giorno capiamo che la zona merita decisamente una visita. Il sito principale, Geyikbayiri, offre al momento circa 400 vie di vario stile, su ottimo calcare. In ogni settore si trovano tiri facili accanto ad altri di media e alta difficoltà. Chiodatura ottima, accesso comodissimo, niente rumori, bel paesaggio con il mare in lontananza sono valori aggiunti non indifferenti. L'esposizione è principalmente a sud, ma si può facilmente trovare l'ombra, se si sceglie il settore giusto e il giusto momento della giornata. Il posto è consigliabile per l'inverno e le mezze stagioni, anche se dicono che gennaio sia un mese piuttosto piovoso. Esiste una guida, abbastanza ben fatta, che riporta anche altre falesie nella zona, ma per chi ha solo una settimana di tempo, Geyikbayiri è più che sufficiente. Chi, come noi, decide di alloggiare ad Antalya, deve mettere in conto ogni giorno uno spostamento di tre quarti d'ora in auto per raggiungere la falesia, che dista circa trenta chilometri dal centro storico, e altrettanti per tornare. Alla voce "vantaggi" potrà però registrare ristoranti e bar a volontà, stimoli culturali e attrazioni turistiche, negozi, hamam, alberghi e pensioni con buoni rapporti qualità prezzo. Chi invece non ama gli spostamenti, può trovare alloggio in tenda o in bungalow di legno nel campeggio JoSiTo, ai piedi della falesia. Il posto è carino e pulito, seppur spartano e fuori dal mondo ed è gestito da arrampicatori turchi e tedeschi. Il bar è il ritrovo di tutti i climbers, c'è un ambiente piacevole e oltre a bibite e snacks si possono avere anche colazioni e cene su prenotazione a prezzi onesti, in euro o lire turche. Dopo una giornata di fatiche su strapiombi o placche tecniche, vi aspetta una fresca "Efes", la tipica birra turca: offre chi ha fatto la migliore prestazione!

Se siete stufo della solita vacanza a Finale, a Kalymnos o ad Arco, dunque, questa può essere sicuramente una valida alternativa. E a meno che non siate delle macchine da arrampicata, il tempo non vi basterà per realizzare tutti i vostri progetti, quindi, come noi, avrete voglia di ritornare.

Roberto Bassi



- Momenti di vita rurale



Informazioni pratiche:

Quando andare?

Il periodo migliore va da ottobre a maggio, ma dicono che dicembre e gennaio solitamente sono mesi piuttosto piovosi. Pasqua può essere un buon periodo per chi vuole abbinare mare e arrampicata.

Trasporti

Si vola ogni giorno su Antalya, ma fuori stagione è difficile trovare voli diretti ed è necessario fare scalo a Istanbul, sacrificando così gran parte della giornata. È possibile recarsi a Geyikbayiri con i mezzi pubblici, ma è piuttosto complicato. Il campeggio JoSiTo offre però un servizio di transfert da e per l'aeroporto per 40 euro. Per chi intende alloggiare in città, l'auto a noleggio è indispensabile, insieme a una buona cartina stradale. Ricordatevi che ottenere informazioni in inglese per strada è più difficile di quanto immaginate.

Alloggi

Antalya offre un'infinità di alberghi per tutti i gusti e per tutti i portafogli. Il centro storico, chiamato Kaleiçi, è parzialmente chiuso al traffico ed è pieno di pensioni e alberghetti tranquilli con prezzi più che onesti. Curiosate un po' su internet e troverete sicuramente ciò che fa per voi.

Cibo

La cucina turca è ottima, con una spiccata predilezione per i piatti a base di carne. Ma anche se siete vegetariani non dovrete comunque patire la fame.

Roccia

Calcare abbastanza lavorato con muri tecnici e strapiombi più o meno marcati. La chiodatura è ottima a spit o resinati. I gradi non sono particolarmente severi, ma sono comunque meno morbidi che a Kalymnos.

Difficoltà: 70 vie fino al 5c+, 70 di 6a-6a+, 50 di 6b-6b+, 50 di 6c-6c+, 60 di 7a-7a+, 50 di 7b-7b+, 35 di 7c-7c+, 15 di 8a-8a+, 4 oltre l'8a+ e alcuni progetti da liberare.

Guida

A rock climbing guide to Antalya di Öztürk Kayıkcı. La terza edizione dovrebbe uscire nell'autunno 2009. La si trova al campeggio JoSiTo, dove si possono avere gratuitamente i fogli con gli aggiornamenti, oppure su internet. Comprende altri due siti oltre a Geyikbayiri:

Olympos (10 settori, 168 vie)

È conosciuto come sito archeologico e può valere una visita. Noi abbiamo scalato solo nel settore Cennet, un muro verticale con lunghe vie in apparenza molto ostiche, ma che con una buona tecnica si rivelano più docili del previsto.

Akyarlar (un settore, 17 vie)

Va bene se volete trascorrere una mattinata in spiaggia e fare poi qualche tiro in riva al mare al pomeriggio, quando il sole se ne va. Vie boulderose e gradate strette.

Altre informazioni:

<http://climbingcamp-antalya.com/index.php5>



- Ritrovo per veri uomini...



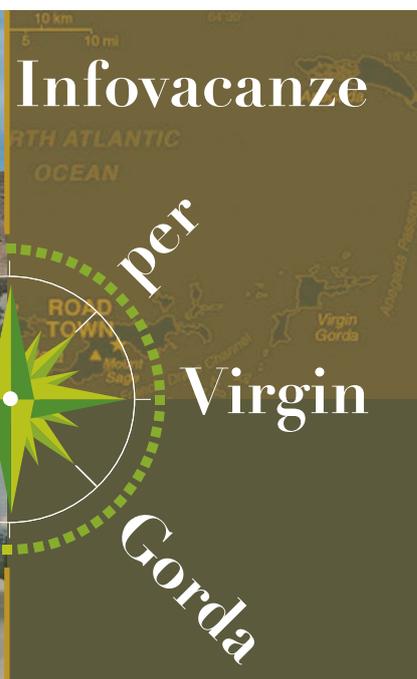
- Swim & Climb a Akyarlar



- La birra a fine giornata...



Caribbean boulder



*Una splendida isola nel mare dei Caraibi a circa 40 minuti di volo da Puerto Rico che fa parte delle Isole Vergini inglesi (B.V.I.). Vi si trovano dei blocchi di granito spettacolari, gran parte dei quali situati direttamente su spiagge fra le più belle al mondo. È un'idea di vacanza interessante per chi ama l'arrampicata e il mare...
...mare limpido e caldo con anche belle possibilità per fare snorkeling.*

Periodo

A Virgin Gorda si può arrampicare tutto l'anno: la temperatura varia poco fra inverno e estate (dai 25° ai 32°). In generale i momenti migliori per arrampicare sono al mattino o in serata. Tra febbraio e aprile il tempo è più secco e ventilato. Informazioni sul clima e la meteo si trovano in diversi siti internet (weather bvi).

Per chi decidesse di partire per le vacanze di Natale, i prezzi sono molto più elevati, le spiagge più famose sono maggiormente frequentate ed è necessario prenotare con largo anticipo.

Stile di arrampicata

In generale è un'arrampicata tecnica ma variata, con una preponderanza di placche appoggiate e verticali, ma anche strapiombi a tacche e buchi svassi. La roccia è ruvida e molto aderente.

Ci sono blocchi anche su un'isoletta disabitata di fronte a Virgin Gorda.

Sul sito www.drtopo.com si trovano alcune relazioni.

È da poco in commercio un video, Unreal, sul bouldering a Virgin Gorda, che si può ordinare tramite internet.

Informazioni utili

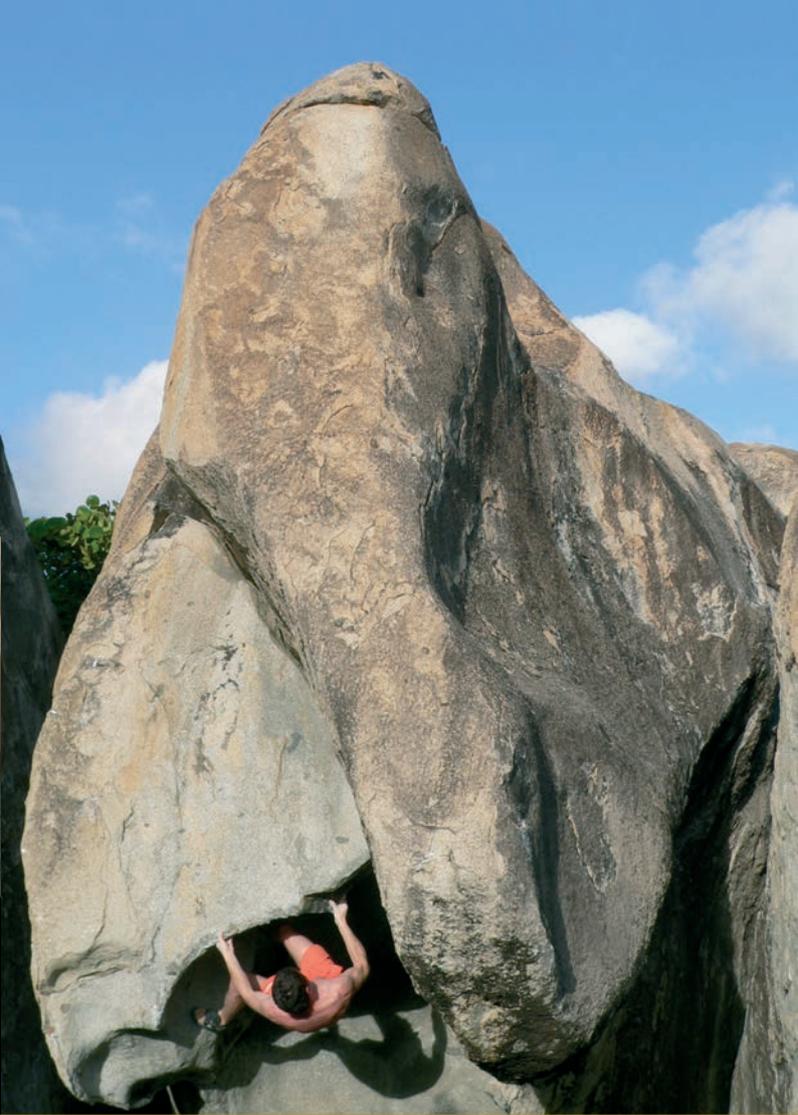
Si trovano diversi piccoli alberghi e appartamenti a prezzi abbordabili. I più comodi per raggiungere i blocchi si trovano nella regione di The Valley Spanish Town, vicino alle spiagge The Baths e Spring Bay. Il più bello che abbiamo visto è il Guavaberry, direttamente sulla spiaggia di Spring Bay, dove mettono a disposizione il crash pad (www.guavaberryspringbay.com).

Per comperare da mangiare, a Spanish Town c'è un piccolo supermercato, dove si trova il necessario. Ci sono anche diversi ristoranti. Le possibilità di spostamento sono auto a noleggio, biciclette o taxi piuttosto a buon mercato.

Spesso durante il giorno nel periodo di Natale le spiagge The Baths e Devil's Bay sono invase da turisti provenienti dalle navi da crociera: conviene cambiare zona e ritornare nel tardo pomeriggio.

Paola Cameroni Moretti



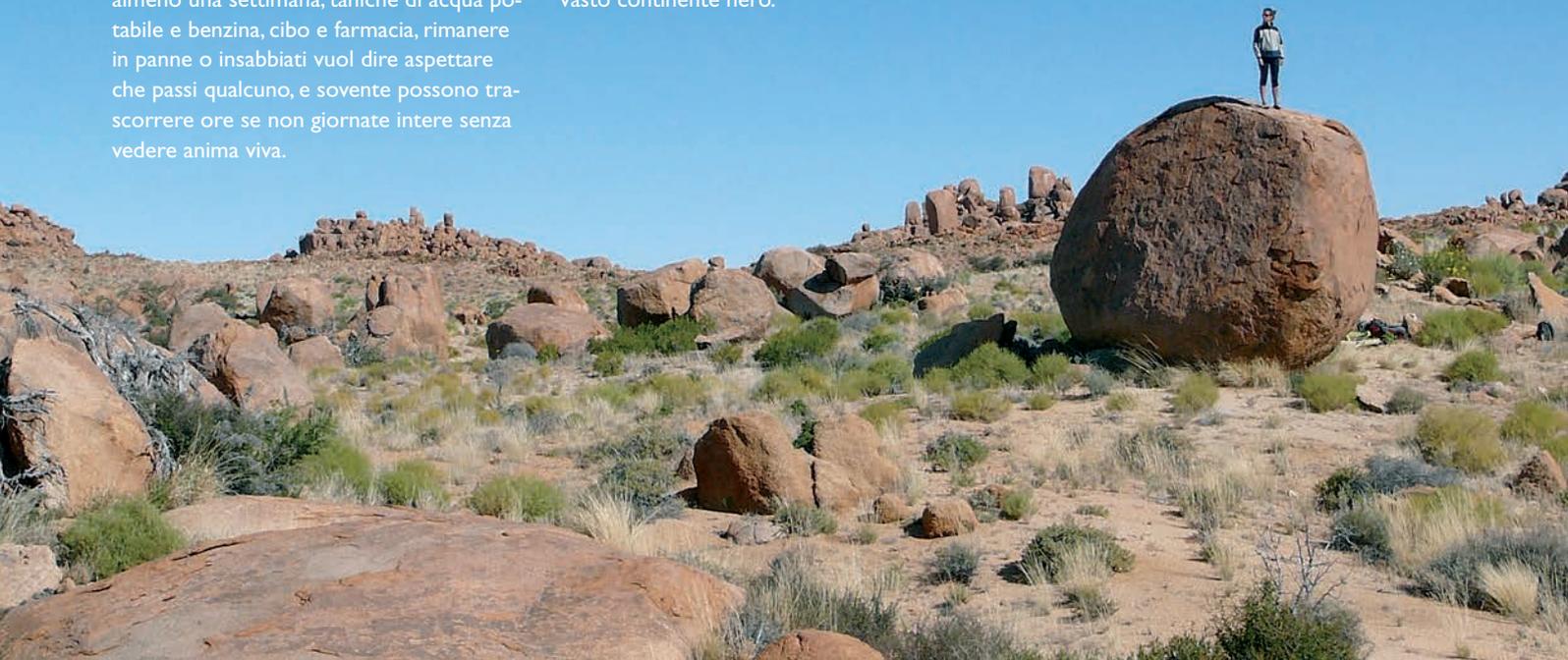


Per PERDERSI IN UNA TERRA VASTA COME IL CIELO

BOULDERING IN NAMIBIA

Rocklands ed il Sud Africa sono ormai alle nostre spalle, il nostro viaggio prosegue a nord, destinazione Namibia. Viaggiando in questo paese sconfinato si respira pienamente la vastità di un'Africa primordiale, arcaica, con profumi indescrivibili e visioni sperdute a 360°, dove il paesaggio cambia aspetto di continuo; terre rosse, distese infinite di erba, dune altissime e molti fiumi anfrattuosamente perennemente in secca, sempre e di continuo visioni desertiche ed aride. Questa mattina molto presto siamo partiti da Luderiz, percorriamo la pista C13 a tratti molto sabbiosa che da Aus, una piccola cittadina nel sud della Namibia, ed ultimo nostro rifornimento di benzina per i prossimi 100-200 chilometri (forse), porta a nord sui Tirasberge e oltre. Ad una sessantina di chilometri da Aus in lontananza scorgiamo una piccola montagna, poco più di una collinetta conica, l'aria è tersa ed ancora fresca, splende il sole, non si vede una nuvola, d'altro canto in Namibia piove pochi giorni all'anno. Decidiamo di fermarci per la colazione, uno dei vantaggi del viaggiare in camper è di poter sostare dove e quando si vuole, il nostro mezzo ha una grandissima finestra e comode poltrone, basta posizionarsi in direzione del panorama e godersi lo spettacolo. Con noi abbiamo il necessario per "sopravvivere" almeno una settimana; taniche di acqua potabile e benzina, cibo e farmacia, rimanere in panne o insabbiati vuol dire aspettare che passi qualcuno, e sovente possono trascorrere ore se non giornate intere senza vedere anima viva.

Mentre Daisy prepara il caffè, vengo catturato da un grande blocco sul ciglio della strada, io con occhio sempre attento ad ogni conformazione geologica arrampicabile perlustro la zona ed i massi lì vicino, bella roccia un granito gemmato con sfumature che vanno dal rosa al rosso ruggine, poco più in là alcuni timidi saltarupe fanno capolino fra i blocchi. Che meraviglia di posto è questo? Animali selvatici, blocchi vergini, tranquillità assoluta, solo qualche uccellino che cinguetta rompe il silenzio assoluto. Un'attrazione magica ed irresistibile ci spinge fra i massi con i nostri crasch pad, bastano poche carezze alla roccia per capire che in questo eden di massi nessuno ha mai arrampicato, iniziamo la nostra giornata eccitati come bimbi in un parco giochi... giriamo attorno alla collina cosparsa di blocchi e raggiungiamo un vasto colle con due alberi stentati, dove appoggiati sui rami notiamo enormi nidi di uccelli, che assomigliano a grosse balle di fieno. Ora la vista spazia su altri blocchi ai piedi di altre colline. Dicono che il continente africano sia il futuro terreno di gioco per gli arrampicatori nei prossimi anni, infatti sempre più di frequente si sente parlare di grandi pareti inesplorate o falesie da scoprire, per non parlare dei blocchi che sicuramente invadono moltissime zone sconosciute del vasto continente nero.

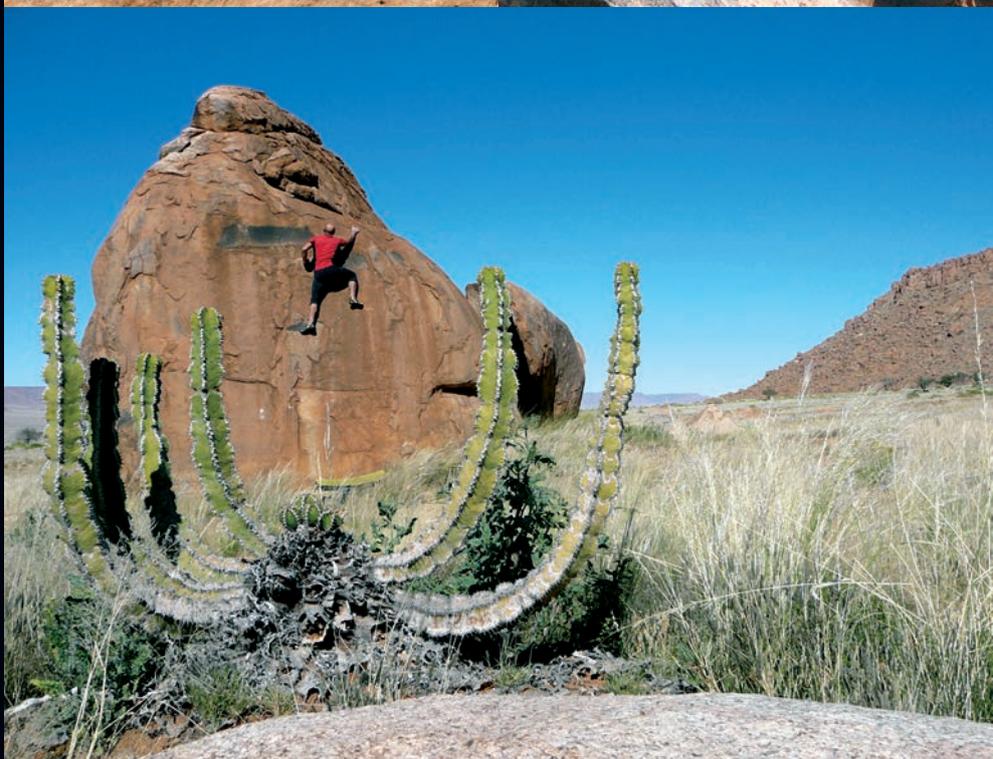


Flora e fauna:

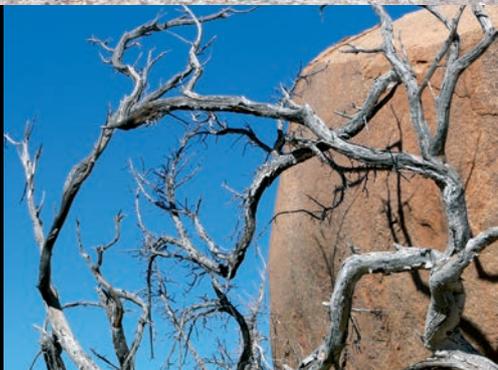
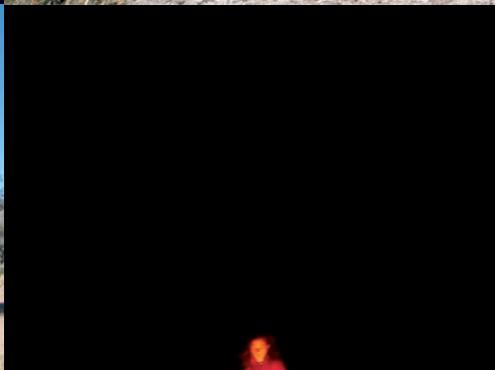
- Euforbia Virosa
- Microcosmo botanico
- Pachydactylus bibronii (Geco)
- Saltarupe
- Glauco su Gecobloc

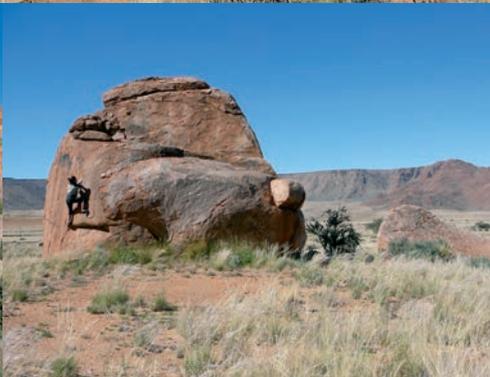


Gecobloc, così chiamiamo un grande masso alto circa 4 metri bellissimo, dove ci soffermiamo per salire diverse linee, mentre ripulisco un passaggio da grosse scaglie, scopro una famiglia di gechi (*Pachydactylus bibronii*) insonnoliti, alcuni scappano via, altri invece rimangono lì vicino mimetizzati nelle pieghe della roccia. A proposito di rettili, nelle aride terre della Namibia ne vivono oltre 70 specie, tra questi troviamo tre specie di cobra sputatore, tra cui il Cobra del Capo, ma il maggior pericolo per l'uomo viene dalla vipera soffiante che vive nelle sabbie dei fiumi in secca, mentre le pianure ghiaiose del Namib sono popolate dalla vipera cornuta. Altri serpenti velenosi che è possibile incontrare sono: il serpente verde delle liane, il mamba nero, il mamba verde, il serpente zebra e il boomslang. Sebbene durante l'inverno australe sia molto difficile vedere e fotografare questi animali è bene e saggio prestare molta attenzione a dove si mettono mani e piedi, Windhoek la capitale della Namibia dista circa 700 chilometri, ed il cellulare è un oggetto inutile nel deserto.



Sotto: un gigantesco nido tra i rami di un albero (condominio per volatili).





Oltre agli animali bisogna prestare attenzione anche alla vegetazione, infatti piante ed erbe spinose o urticanti sono molto diffuse su tutto il territorio. Ad esempio l'Euforbia Virosa è dotata di grossi aculei, ed è molto velenosa e il suo lattice veniva usato dai Boscimani per avvelenare le frecce durante la caccia di piccoli animali. In questa zona di blocchi ve ne sono diverse anche di grosse dimensioni.

Va detto che questo territorio, a differenza del nord della Namibia, è poco popolato. Al sud sono specialmente i bianchi di origine tedesca ad essere proprietari di vaste zone come nel caso delle colline Tirasberge. Per entrare nei terreni di loro proprietà bisogna scavalcare le tipiche ramine a lato strada. Noi, ingenuamente, siamo entrati senza chiedere il permesso a nessuno, abbiamo girovagato per tutto il giorno e alla sera abbiamo poi scoperto, ad un chilometro dalle colline, la famiglia proprietaria dei terreni che gestisce una fattoria, un piccolo bungalow ed un campeggio, spartano ma vicinissimo alla zona dei blocchi. Se passate di là fermatevi, ne vale la pena.

Glauco Cugini



Volete saperne di più?

www.tirasberge.de/
www.namibia-travel.net/
www.saga-photography.de/
www.saclimb.co.za/
www.alardsbigwallclimbing.com/
www.onaclimb.com/namibia/
www.consolatonamibia.it
www.grnnet.gov.na/

Boulder day 2009

Chi bene o chi male: l'importante è partecipare!



In collaborazione con il Rockstore di Lucerna, fornitissimo negozio specializzato per l'alpinismo e l'arrampicata, sabato 25 e domenica 26 aprile si è tenuto il tradizionale boulder weekend in una delle mecche mondiali della pratica di questa particolare forma di arrampicata, ossia Chironico.

Essendo una manifestazione collaudata, considerato che si era alla quarta edizione, il programma non mostrava grandi cambiamenti rispetto agli scorsi anni.

Quindi il sabato era prevista una giornata di boulder a Chironico, in seguito lo spostamento alla Finca di Cresciano per una cena in compagnia, a una certa ora i nostri amici confederati restavano a dormire in loco e la domenica a seconda del tempo o del tasso alcolico, o meglio di entrambi, si poteva scegliere se ritornare a Chironico o fermarsi a Cresciano, altro paradiso per i boulderisti.

Questo era il programma di base, purtroppo per concomitanza di attività dello stesso gruppo (raccolta legna per Cioascio) e per la mancata collaborazione dei partecipanti ticinesi, nel senso che pochissimi hanno risposto ai miei SMS, l'organizzazione da semplice esecuzione si è trasformata in un'odissea.

Essendo impossibilitato a dare un numero più o meno definitivo di persone alla cena, il padrone della Finca Marco Taminelli si è un po' arrabbiato, perché giustamente a seconda dei presenti doveva fare la spesa e organizzare dei camerieri.

Morale della favola, a furia di aspettare ha riservato il dormitorio a un gruppo studentesco dell'università di Berna, che oltretutto aveva confermato che sarebbero venuti con qualsiasi tempo, quindi spezzo un'altra lancia a suo favore (business is business), poiché è noto che gli arrampicatori sono molto sensibili ai cambiamenti climatici...

Di conseguenza Dani, uno dei proprietari del Rockstore, ha deciso che gli svizzeri tedeschi sarebbero venuti solo sabato a Chironico e alla sera avrebbero fatto ritorno alle loro dimore senza dunque fermarsi a cena essendo impossibilitati a pernottare.

Dopo questa premessa iniziale entriamo nel vivo della giornata di sabato 25 aprile, che malgrado il tempo un po' uggioso ha visto la presenza di ben una trentina di amici oltre Gottardo, presenza peraltro confermata telefonicamente settimane prima, e di uno sparuto gruppetto di ticinesi, diciamo pure i soliti assidui frequentatori a tutti conosciuti.

Nonostante la scarsa presenza ticinese, il gruppo a differenza degli scorsi anni era molto affiatato e compatto, nel senso che non c'era il solito "risotto graben", e chi si arrampicava, non necessariamente veniva parato da una persona con lo stesso idioma e viceversa.

Eleggo a emblema di questo Giuseppe Fedon, detto Beppe, il quale ha interpretato alla perfezione lo spirito di questo ritrovo, che si voleva un gruppo unito, giocando e scherzando con gli svizzeri tedeschi malgrado la barriera linguistica, anche il Caco ha fatto comunella con i confederati...e si è proprio tutto vero!.. e questo ha creato una bellissima e piacevole atmosfera che si è protratta fino alle 17⁰⁰ circa quando ci siamo ritrovati al ristorante Forno per la birretta e i saluti di rito.

Dimenticavo che il sabato mattina sono comunque riuscito a organizzare la cena per i ticinesi dando un numero in parte plausibile (circa una ventina calcolando anche mogli, pargoli, amici, amiche e amanti degli arrampicatori ticinesi presenti) al Marco della Finca.

Anche la serata in compagnia è stata molto piacevole e la cena molto buona.

Non mi dilungo oltre ma per terminare un plauso a coloro che hanno presenziato, che si sono sicuramente divertiti, e un Amen per gli assenti...

Il prossimo anno, ossia per i 5 anni di questa piccola ma coinvolgente manifestazione mi aspetto una partecipazione massiccia da parte dei ticinesi, altrimenti lascerò a qualcun altro l'incombenza dell'organizzazione.

È bello dire all'assemblea la parola organizzare ma dovrebbe seguire a ruota la parola partecipare!

Comunque la mia non è altro che una velata critica costruttiva e di conseguenza "se io dico... voglio anche che mi si dica...", quindi sono aperto a tutte le critiche e proposte che in futuro possano portare a dei miglioramenti.

Ricordo che la critica non necessariamente implica un ragionamento contrariamente alla proposta che dovrebbe essere il frutto di un'analisi, la quale lo presuppone.

Un caro saluto a tutti!

Alessandro Reinhart

in bouldering veritas...

Wine & Climbing

Un viaggio tra Pinot Noir e Chardonnay
alla ricerca del mitico grès di Fontainebleau

di Nicola Vonarburg

Ebbene sì, devo ammetterlo, non ho più 20 anni!
Anzi, a dire il vero mi sento cadere a pezzi...
eppure sono solo tre giorni che sto cercando di restare attaccato a questi maledetti svassi e tra poco l'epicondilita non mi permetterà più di tenere in mano neanche un bicchiere!
Ma forse quello, con un po' di impegno riesco ancora a stringerlo... e poi mi è venuta anche sete...

Fino a qui niente di nuovo, la solita cronaca di un viaggio "arrampicatorio" in un qualche tempio del bouldering, tra appigli, sistemi e le immancabili lamentele sullo stato di forma del momento e sui gradi dei passaggi. Questa volta però la meta è la mitica Fontainebleau che con i suoi massi di arenaria diabolicamente arrotondati, immersi in una foresta magica, è sicuramente uno dei più bei posti in assoluto dove praticare il sassismo.

La foresta demaniale di Fontainebleau è situata a circa 70 chilometri a sud di Parigi, guarda caso proprio a due passi da un vero paradiso eno-gastronomico... la Bourgogne. Questa vicinanza fa di Fontainebleau la meta d'eccellenza per una vacanza stile Wine&Climb.



Particolarmente interessante per un connubio Wine&Climb è la zona di Chablis (Auxerre) ubicata a circa 80 chilometri a sud di Fontainebleau.

Trovandosi al limite nord della maturazione del Pinot Noir, i vini rossi non sono particolarmente interessanti, per contro i vini bianchi sono famosi per la loro finezza e mineralità.

Ottenuti esclusivamente da uve Chardonnay questi vini esaltano in modo esemplare lo stretto legame con il terreno sul quale sono coltivate le vigne, niente a che vedere con gli Chardonnay "truciolati ed omologati" stile nuovo mondo!

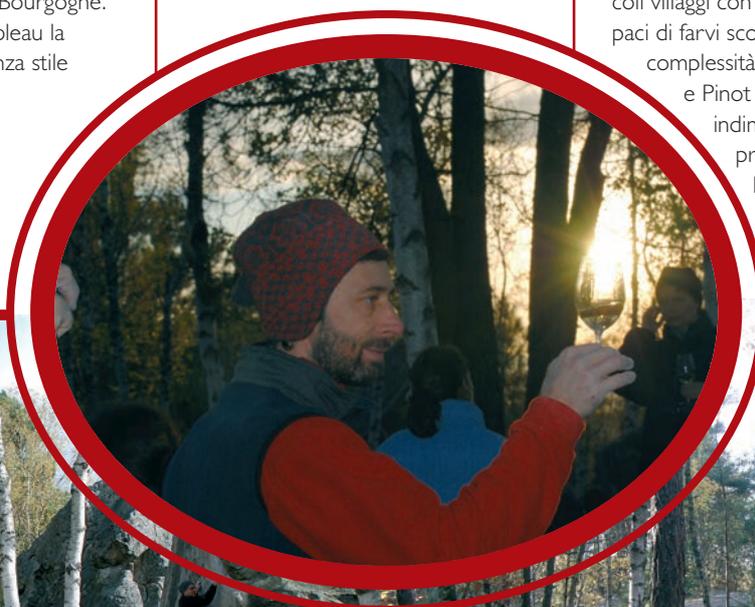
Tra i diversi produttori "Benoît Droin" e "La Chablisienne" offrono dei vini di grandissima soddisfazione a dei prezzi ancora accessibili mentre se volete l'eccellenza William Fèvre propone dei vini veramente superlativi anche se decisamente più cari.

Se invece avete un po' più tempo, siete completamente rotti, o la meteo fa schifo, vale sicuramente la pena spingersi un poco più a sud ed entrare nella "Côte d'Or".

Da Digione a Chagny ci sono numerosi piccoli villaggi con innumerevoli produttori capaci di farvi scoprire la finezza e la

complessità di Chardonnay per i bianchi e Pinot Noir nei rossi. Vini unici ed indimenticabili anche se spesso a prezzi un po' folli!

Dimenticavo..., a Fontainebleau si può anche arrampicare!



Wine

Climbing

Luogo	da Chagny a Digione + Chablis	dintorni Fontainbleau (foresta demaniale)
Materia prima	Pinot Noir (R) Chardonnay (B)	Arenaria (gres)
Genere	vini di "terroir" finezza aromatica e stile	arrampicata tecnica e di sistema
Livello	da appellation village a Gran Cru	dal 3°all' 8c
Settori preferiti	Chablis Mersault Gevry-Chambertin Nuits-Saint-George	Bas Cuvier Isatis / Fr. Cusiniere 91.1 / Cul du chien L'Elephant
Passaggi preferiti	Chablis G. Cru Les Clos, dom. W. Fevre, Mersault Les Genévrières, dom. R. Jobard, Givry Clos Jus, dom. F. Lump ...e tanti altri....	La Marie Rose (6a) 1946! Cul du Chien (6c+) A l'impossible Nul n'est Tenu ...e tanti altri....
Progetti duri	Corton Charlemagne dom. Les Paulands Richebourg Grand Cru dom. A. Gros	Bérézina (7c) / Carnage (7b+) L'Hipothèse (7c) / Karma (8a)
Progetti elitari	Romanée-Conti Grand Cru Gevrey-Chambertin dom. Leroy	Karma (8a+) Duel (8a di placca!)
Rest day	Climbing	Wine





<http://www.avanzidicantiere.it>

Avanzi Di Cantiere

La mia passione per la montagna è bruciante, viva, focosa, curiosa.

Proprio questa passione, più un briciolo di desiderio di scoperta, mi ha portato verso le aperture.

Mi è sempre piaciuto curiosare e infilarmi in posti, valli e boschi poco battuti, poco frequentati, lontani dalle mete più famose, magari perdermi. Inoltre dopo anni di ripetizione di vie sentivo il desiderio di scegliere la mia parete e di decidere io dove passare su di essa. E così mi sono ritrovato con un trapano in mano...

Il problema è stato trovare le persone o la persona con cui condividere questa passione bruciante. I compagni di apertura che avevo prima o erano poco interessati, o poco motivati, o troppo occupati.

Una sera ad una cena, ricordo, con Maurizio Oviglia uscì questo discorso. Mi disse scherzando che i compagni di apertura gli si "bruciavano come cerini" e qualcosa di simile accadeva anche a me.

La mia dolce metà Veronica poi, dopo la prima esperienza su "Marmotta in placca" alla Cima delle Dune, mi fece capire piuttosto esplicitamente che il facchinaggio, ovvero il trasporto di zaini pesanti verso l'attacco, e le attese in sosta mentre io aprivo i tiri, non facevano per lei.

Proprio in quel momento nei dintorni di Varese un gruppo allegro, scanzonato, volenteroso con persone bruciate dalla passione per l'arrampicata, le serate e giornate in compagnia come me, stava chiodando la falesia del Sasso Ballaro.

Non ricordo neanche bene come conobbi Tommaso, Pietro, Marco e Davide ma abitando piuttosto vicini doveva accadere... stessa curiosità, stesse mattane, stessa passione per le nostre donne, per le montagne e il vino.

E così cominciammo a condividere giornate a scalare, serate a mangiare e a "pistonarci" di vino, risate e chiacchierate. In queste serate di cultura culinaria e enologica accade spesso di confrontarsi su pareti viste e intraviste, su linee fantasmagoriche e avvicinamenti più o meno himalayani. Tra prese in giro e commenti ironici prendono però poi forma le nostre vie. E così sono nate "Vento che passa" e "Bimbe capricciose" al torrione Bernardino Giuliana per esempio.

A pensarci bene trovare una roccia così bella, tra le più belle del lecchese, su un torrione ancora vergine, su una delle montagne più battute della Lombardia ovvero la Grigna, ha quasi dell'incredibile!

La prima volta che tentammo di andare ad iniziare la via non trovammo neanche il torrione! Partimmo io, Tommaso e Veronica dal Cainallo e in breve ci trovammo nella nebbia più fitta.



Camminammo per ore alla ricerca della traccia giusta con zaini stracarichi di materiale ma la nebbia non ci permetteva di orientarci. Alla fine due anime pie ci invitarono nella loro baita e passammo qualche ora a parlare, tagliare salami e a bere vino. Quando ripartimmo, leggermente alticci, la nebbia si diradò e trovammo la traccia giusta e in poco tempo fummo all'attacco, che fu rimandato alla volta successiva causa ora tarda e tasso alcolico...

Da quel giorno però Tommaso capì che lui si doveva occupare di trovare l'attacco delle pareti che scovavo io.

Come alla sentinella di Codera sopra Novate Mezzola. Se fosse stato per me probabilmente saremmo ancora a cercare l'attacco o il sentiero per arrivarci sarebbe passato prima per la Cina poi per la Russia e infine sarebbe giunto alla parete dove sale "L'essenziale è invisibile agli occhi". Che bella storia anche "L'essenziale..." io trovo la parete, Tommaso l'attacco.

Io, Tommaso, Pietro, Matteo (Della Bordella) apriamo i vari tiri perché è così che funziona tra noi. Ognuno da il suo contributo, ognuno è importante, siamo squadra in parete. È così che si superano i momenti di scoramento, i sassi in faccia, le risalite sulle jumar, le ore passate a tirar giù terra, muschio e sassi, le ore ad assicurare, i crampi alle braccia, qualche spavento inevitabile e il mal di schiena per portare zaini ciclopici.

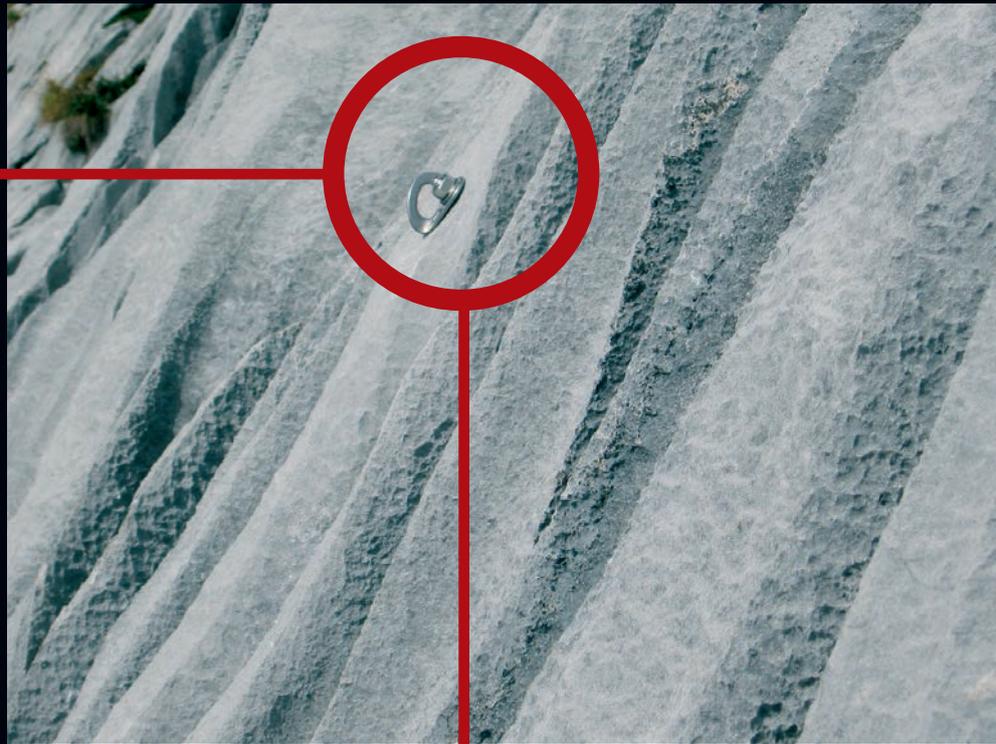
Nel gruppo però ci vuole un trascinatore e questo è senza dubbio Tommaso; l'ho capito soprattutto in Valle di Vergeletto su "In direzione ostinata e contraria".

Anche lì una parete che ho scovato e sognato io ma è stato grazie in primis alla carparietà di Tommaso che il sogno si è realizzato.

Ogni giorno libero di un week end era buono per andare a risalire le statiche per aprire un altro tiro. Non ha mai mollato su una parete che abbiamo guadagnato metro per metro, che al minimo errore di lettura della roccia o di direzione non ci avrebbe permesso di aprire una via salibile in libera. Eppure ci ha portato grandi e forti emozioni e grandi stress.

Che gioia quando Matteo ha liberato la via!

Per smaltire lo stress ci siamo rifugiati nella pacifica e soliva Val Pujer. "Senza perdere



la tenerezza" è stata l'unica apertura dove ci siamo concessi il lusso di ridere alle soste o con il trapano in mano.

È stato un gioco di gruppo. Le nubi a branchi che correvano tra i monti, il sole caldo che ci scaldava, le lisce placche che ci regalavano piacevoli sorprese, le facce e le pose muscolose di Davide, io e Tommaso che sparlavamo, Nicola alla prima esperienza di apertura, il rosso e Marco caratissimi.

Penso che gli Avanzi di Cantiere siano un gruppo a dir poco "particolare" nel panorama italiano; un gruppo di amici con una storia da raccontare e ancora capitoli da scrivere non necessariamente nell'arrampicata.

Le nostre famiglie, i nostri affetti sono il motore della nostra vita e quindi anche le nostre passioni. Aspettiamo con ansia i prossimi matrimoni, i prossimi piccoli Avanzi di Cantiere. Chisseneffrega dei gradi, dei discorsi da bar, delle critiche perché il sentiero non è asfaltato o lo spit era meso un centimetro più a sinistra!

Noi vogliamo condividere esperienze.

Quindi quando ripetete una nostra via guardatevi intorno, gustatevi la roccia, il sole, il vento, l'impegno psicologico o il plaisir.

Magari condividendo l'esperienza con un "vero" amico o la persona che amate, forse un poco ci ricorderete e sarete anche voi Avanzi di Cantiere per un attimo!

Jimmy Palermo

MANI DA



APRITORE

Sulle orme di Glauco

Arrampico seriamente da una decina d'anni, seriamente è forse un' esagerazione.

Diciamo pure che non arrampico quanto vorrei ma ritengo di aver macinato una quantità di tiri di corda non indifferente in 10 anni che pratico il verticale.

Di pedule ne ho consumate tante e tante ne ho fatte risuolare, di corde ne ho sgualciate, di magnesia ne ho sparsa sugli appigli e i miei rinvii, pur essendo sempre gli stessi da 10 anni, ora richiedono di essere sostituiti. So che c'è gente che arrampica più di me, ma la mia resta comunque una passione, una bella e sana passione direi, sul sano avrei i miei dubbi, ma sul bello non mi riservo alcun dubbio.

Poi si sa, ogni climber ha una preferenza per un particolare stile di arrampicata, ad esempio ci sono i maniaci del boulder; tartarughe che si aggirano per i massi di Cresciano o Chironico senza alcuna apparente fretta e cercando chissà cosa. Poi ci sono gli sfegatati della falesia fautori della sicurezza che se trovano un chiodo da fessura in falesia urlano allo scandalo.

In seguito ci sono i cultori dei viaggi lunghi, più lungo è il viaggio più si divertono, forti della loro filosofia che la meta non è la vetta bensì il viaggio per essa.

E alla fine ci sono gli alpinisti; personaggi famelici che sono sempre alla ricerca di vie classiche, vie dure, aspre, nascoste, dove le protezioni aleatorie ormai consuete fanno vivere l'avventura ai nostalgici.

La roccia in Ticino ci offre una varietà di stili d'arrampicata, ovvero di pane per tutti i gusti, dal calcare dei Denti della Vecchia passando per lo gneiss di Gorduno fino al granito del Poncione di Ruino.

Lo stile d'arrampicata in Ticino è molto vario MA, in ogni cosa c'è sempre un ma, come nelle regole grammaticali c'è sempre l'eccezione, o nelle formule matematiche c'è sempre un qualcosa che disturba la regola, ecco il nostro Ma anche nell'arrampicata.

Un ma maiuscolo!

Visto il mio girovagare per le falesie e le vie lunghe ticinesi sono sempre più convinto che lo stile si riduce a uno solo, la placca! In ogni maledetta via in Ticino c'è quasi sempre un passaggio in placca.

Sempre e comunque, anche se non lo cerchi, il maledetto passaggio in placca salta sempre fuori, ti perseguita. Non per essere macchiavellici, ma vorrei donare al lettore un esempio concreto. Prendiamo la falesia storica di Osogna, al settore della via di Donn, c'è un bellissimo strapiombo fessurato e pieno di tacche e maniglioni, che sembra quasi di andare in una palestra dove le vie offrono un'arrampicata perlopiù atletica.

Ma sorpresa!

Per arrivare in sosta ti aspetta una terribile placca, solo 4 metri, ma 4 metri che non ti scorderai tanto facilmente! Liscissimi!

Per non parlare della via "Pimper's Paradise" a Sobrio, bellissima ed estetica via ma una volta finito il diedro ti trovi a navigare in placca come un marinaio disperso in un mare in tempesta.

Tutta questa digressione per dire che se vuoi arrampicare in Ticino non ci sono cazzi, o ti alleni anche per andare in placca, o di vie lunghe ne puoi fare ben poche. Puoi andartene ai Denti a fare vie di più tiri, ma sarebbe come insultare il potenziale arrampicatorio del nostro caro cantone.

Il mio avvicinamento alla placca è stato graduale, quasi per gioco mi sono trovato a Ponte Brolla, nell'infinito casino di spit e vie delle Rovine del Castelliere, a giocare con l'attrito e la prima sensazione è stata: Merda! E gli appigli per le mani dove sono?

Poi pian piano mi si sono aperti gli occhi, se mi fidavo dei piedi le mani non servivano e mi sono ritrovato in cima alla parete.

Ancora oggi non so che via abbia fatto, sono partito seguendo degli spit gialli e sono arrivato in cima su degli spit rossi.

Credo che questo problema attanagli anche Hans Müller l'apritore delle (millanta???) millantate vie di Ponte Brolla, per cui non ci perdo più il sonno.

Fino ad allora le mie esperienze in placca si limitavano al massimo al 5b.

Nell'ambiente che frequentavo giravano delle voci, ma fino ad ora solo delle voci... Si parlava di un tale Glauco Cugini, la leggenda narra che apriva delle vie in placca, delle vie dure in placca, delle vie severe in placca, delle vie chiodate lunghe in placca.

Varie volte ho sentito dire: *siamo andati a fare quella tal via di Glauco in Val Calnègia, c'è un passo duro in placca...*

Glauco tra leggenda e verità, tra mito e roccia fantastica.

Intanto la mia conoscenza dell'arrampicata si ampliava e cresceva.

Le falesie che una volta erano solo dei nomi, Claro, Cresciano, Osogna e Arcegno, ora sono realmente dei luoghi, dei tiri dei passaggi, dei problemi da risolvere.

La placca cominciava a piacermi, una questione di testa, di equilibrio, di fiducia, una dimensione dell'arrampicata che ti mette in gioco, dove la forza e la resistenza contano poco.

Ho visto gente che arrampica sul 7a a vista su vie verticali e strapiombanti che torna indietro sul 6a in placca.

E poi... e poi è arrivata la bibbia, sì la chiamo la bibbia, perché ho sempre avuto, come

dire, una perversione per le guide d'arrampicata, mi piace perdersi nelle loro pagine a sognare i passaggi, come mai un apritore ha dato un determinato nome, il contesto in cui sono state aperte.

Forse è giusto dirlo ma ho arrampicato forse di più con la fantasia che realmente... maniacco o appassionato? Decidetelo poi voi.

Sì, dunque, stavamo parlando della bibbia di Glauco, finalmente una guida d'arrampicata fatta da una persona competente, che racchiuda un pò tutto. Con le guide precedenti, quella di Versante Sud e quella di Jürg Von Känel spesso non andavi distante, ti ritrovavi su un 6c che doveva essere un 5c!

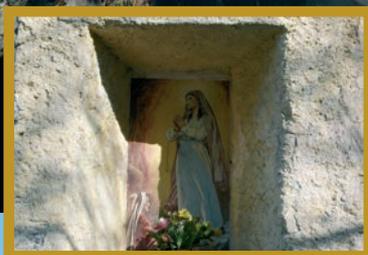
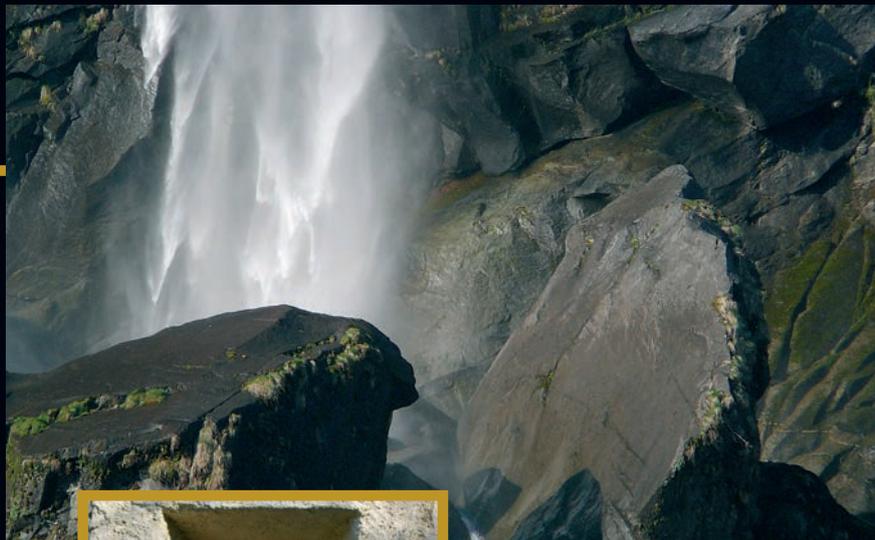
Da quando è uscita la guida di Glauco, mi sono ritrovato a macinare chilometri di auto per ripetere le sue vie.

Dalle prime esperienze su "Ad un Angelo caduto dal cielo", via che ritengo una delle più belle del cantone, fino alle scarpinate su per il sentiero che porta a Herli, la falesia di Bosco dove le 2 ore di auto da Lugano e le due ore a piedi da Bosco vengono ampiamente ripagate da uno degli gneiss più belli che un climber può sognare.

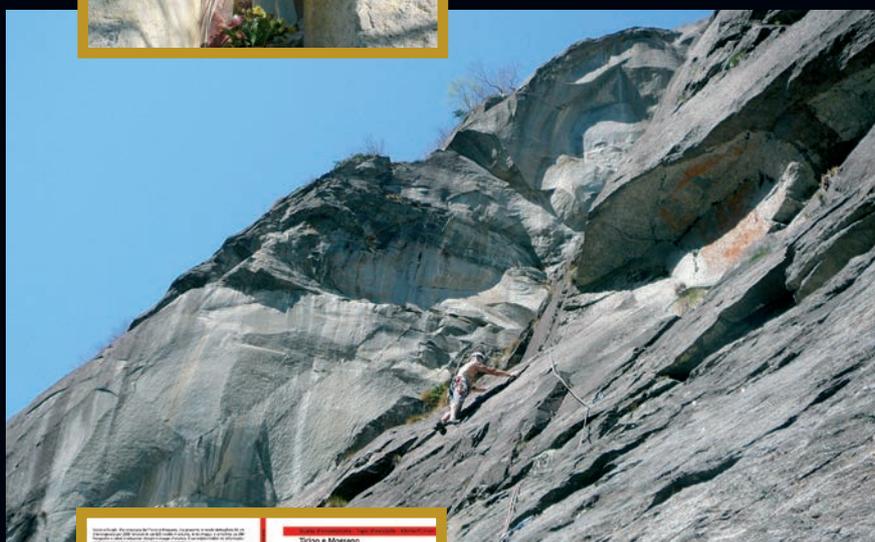
Quando ci si accorda tra di noi per andare a fare una via di Glauco le condizioni sono chiare, io mi becco i tiri in placca più rognosi! Spesso mi sono trovato a ravanare in placca a distanza considerevole dal chiodo per trovare una soluzione d'uscita, chiedendomi come diavolo ha fatto quel diabolico apritore a passare di lì con trapano e spit! Mistero. Quante volte siamo tornati con la coda fra le gambe e un maillon rapide in meno? Ma nel gioco dell'arrampicata c'è da mettere in conto anche questo, o si passa o si scende. Quando si esauriscono tutti i trucchetti alla Royal Robbins o alla Chuk Pratt non ti resta che la libera, e allora si passa o si scende.

L'arrampicata come metafora della vita, la bellezza, il senso estetico si ritrova anche in arrampicata. E poi... poi i nomi delle vie, scherzosi, giocosi e seri. I nomi che ti danno un indizio, i nomi che ti rendono attento e i nomi che ricordano un momento, una persona, i nomi specchio della realtà, ma questo penso possa essere uno spunto per un altro articolo.

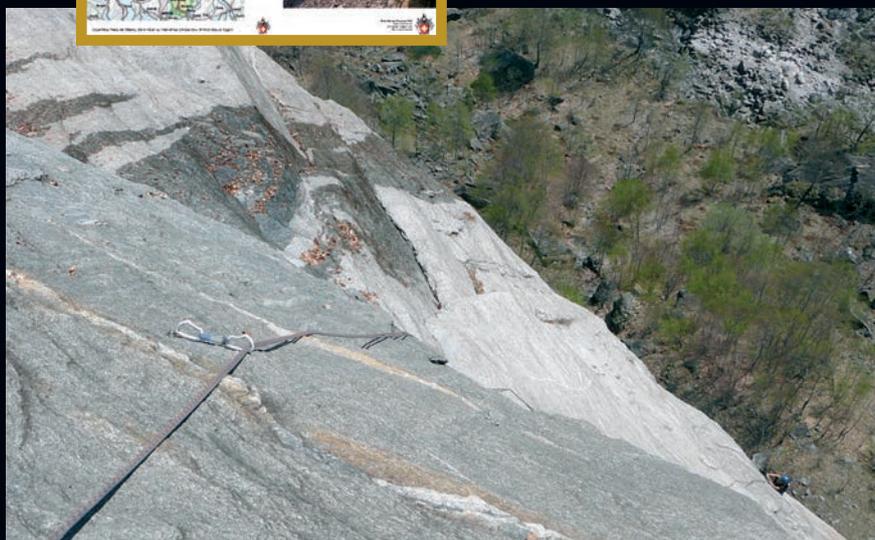
Queste parole scritte durante un noioso viaggio in treno vogliono proporvi un percorso d'arrampicata incentrato sulle orme di Glauco. Così, senza troppe pretese.



**Oh Gesù..., oh Madona, oh Maria...
protegete in placca l'anima mia!**



La Bibbia ...



Io non sono un fenomeno ad arrampicare, per cui credo che le mie proposte siano alla portata di tutti. La prima via che vorrei proporvi è "Ad un Angelo caduto dal cielo" 6c (6a obbl.).

La via si trova all'estrema destra delle placche di Paleria in Valle Onsernone e vale sicuramente una visita.

Il mio consiglio è, per rimanere nei gradi e godersi un qualche tiro in più, quello di attraversare al penultimo tiro e continuare su "Trango" dove potrete godervi una bella fessura, (discesa in doppia su Trango).

Se poi siete veloci potete fare anche la "Via Vegia" sempre sugli stessi gradi ma di stile differente, oltre alla placca c'è anche qualche fessura e qualche diedro.

La seconda proposta è in Val Bavona, alle placche di Gramüsend, la via si chiama "Cunnilingus cengis" ed ha un obbligatorio di 5b.

La via è completamente in placca ed ha un pregio, è iperchiodata e parte da una vasca naturale del Rii di Chignöö.

La via di per sé non ha niente di particolare, se non il fatto che per scendere si percorre una scalinata scavata nella roccia e per coloro che conoscono un poco la storia della valle, o magari hanno letto "Il Fondo del sacco" di Plinio Martini, sapranno che di lì sino a 50 anni fa si passava con le vacche, per cui percorrere la via ci può fare riflettere anche sulle nostre radici.

Andando più in su in Val Bavona si rimane ammaliati dalla potenza della natura che esplose in tutta la sua bellezza nella cascata di Foroglio, ingresso della Val Calnegia, una bellissima valle glaciale, giardino di gioco di Glauco.

Per gente che non mastica placca e gradi alti, c'è ben poco da fare, un paio di vie al massimo.

Una di queste è la "Via dal Martell", una bella via in placca, ideale per conoscere la valle ed i suoi Splui (costruzioni rupestri sotto grossi macigni) e dove guardarsi attorno è meritevole MA... attenzione, avrete anche qui le vostre rogne da grattare.

Ci sono dei passi sul 6b che Glauco dice azzerabili ma che io dico che sono cazzi se non ti fidi delle pedule.

Molto divertente l'ultimo tiro, un camino umido e tetro di 7a dove passi dei gustosi momenti di panico prima di cedere alla muntura.

Senza nessuna pretesa, un povero arrampicatore della domenica.

Dario Fani

Apriti Cielo

Cima di Basso. Parete d'Osogna



Un pò di storia...

L'inizio del mio sogno alla grande parete d'Osogna inizia una decina di anni or sono... L'idea di iniziare una nuova via sulla parete, partendo dal fondo-valle e non, come la maggior parte delle vie presenti, dalla grande cengia mediana, nasce dopo un tentativo alla via Sognando la Filippa. Durante l'avvicinamento alla grande via del Nico, con Marcus, osservai la parete che sta di fronte al sentiero che porta ai monti di Gaggio e di Pönt.

Un paio di giorni dopo mi ritrovo, da solo, a cercare il passaggio per accedere direttamente all'attacco di quanto ormai si stava trasformando in un progetto. Impiegai un giorno intero per trovare quanto oggi si può definire un sentiero d'accesso e attrezzarlo a dovere con corde fisse.

Nel frattempo convinco Marcus a effettuare un tentativo... Pochi giorni dopo ci ritroviamo alla base della parete. Temperatura segnata dal Sunto: - 9°, con vento da nord...

È il mese di novembre dell'ormai lontano 1999!

Quel giorno chiodiamo, oltre ad aver trasportato un bel po' di materiale, il primo tiro del progetto.

Una settimana dopo siamo di nuovo in parete: proviamo a forzare il secondo tiro. Dopo un inizio baldanzoso, un tettino e una valutazione errata sul dove passare, ci fan ben presto capire che siamo già a fondo corsa... Ci guardiamo, sconsolati e pieni di tristezza, e in un minuto decidiamo di smontare fisse e materiale già trainato... Il nostro tentativo finisce miseramente! Ci ripromettiamo di esporre il progetto a qualcuno più forte di noi.



Linee infinite... (Foto: M.Bassi)

11 novembre 2006...

Giornata per me storica per motivi che non sto qui ad esporre, ma soprattutto momento in cui conosco Fabrizio alla falesia di Osogna. Così parlando tra un tiro e l'altro, arriviamo sul discorso del tentativo alla grande parete. Fabrizio, affamato com'è di nuove pareti, si mostra subito interessato. Ci ripromettiamo di andarci a breve termine...

Due giorni dopo, martedì sera, squilla il telefono... "Sono Fabrizio. Hai mica voglia domani di andare a dare un'occhiata al progetto?". Devo aggiungere che sia lui sia io in quel periodo avevamo il mercoledì completamente libero... Fortune di chi lavora all'80% (lui) e dei docenti (io)!

Impieghiamo un bel po' di tempo a ritrovare l'accesso che avevo scovato ormai sette anni prima... Fabrizio prova a scalare il primo tiro e mezzo che avevamo aperto io e Marcus. Subito si mostra entusiasta sia della linea sia della qualità della roccia. In un momento di euforia, Fabrizio lo definisce il miglior gneiss che abbia mai trovato in Ticino... Quel giorno attrezziamo con corde fisse il tiro e mezzo già chiodato, sistemiamo un attimo il sentiero di accesso e ci diamo appuntamento per il sabato successivo.

Inizia così un lungo viaggio, un tentativo di aprire le porte del cielo, un'avventura che a colpi di due o tre tiri al giorno ci porta sempre più in alto, 1'400 metri oltre il paese di Osogna!

La giornata tipo...

Le nostre giornate iniziavano con la sveglia montata alle 5.00 a casa mia... Fabrizio, che abita a Novara, preferiva trasferirsi a Rivera la sera precedente, in modo da essere già in Ticino il mattino presto.

Colazione e poche parole... e poi via verso la Val d'Osogna. Avvicinamento condito dalle solite imprecazioni, dal desiderio di avere un amico pilota dotato di un elicottero e da sacchi sulle spalle sempre troppo, immondamente pesanti. E poi via sulle statiche... Normalmente verso le 10.00/11.00 iniziavamo a chiodare. La giornata passava via veloce tra ordini di materiale da passare, bidoni da trainare, statiche da fissare, massi pericolanti e grossi da gettare in basso... Tutto questo sino al fatidico 15 maggio 2007: "Sosta! Molla tutto... è finita!". Velocemente raggiungo Fabrizio in sosta, ci guardiamo sfiniti, un urlo disumano esce dalla mia bocca e ci abbracciamo... In cinque mesi una semplice conoscenza si è trasformata in una profonda amicizia, in un legame che ci ha unito nei momenti difficili e nei momenti di gioia... Sono le 18.30 e ci aspettano ancora le calate e la discesa a piedi. Sistemiamo il materiale, fissiamo le ultime corde e iniziamo a scendere. Arriviamo all'auto alle 23.30, sporchi, sfiniti, stanchi...



L1



L3

L5



La storia più recente...

L'illusione di aver terminato gli sforzi svanisce molto in fretta... La via ci impegna ancora praticamente per un anno. Tra pulizie, disaggi di fine, tentativi di liberarla, sistemazione di un paio di tiri e un menisco operato, arriviamo a chiudere definitivamente il capitolo ad aprile 2008.

Che dire sull'attrice principale di questo piccolo racconto? Apriti cielo è stata un'esperienza di quelle che segnano per il resto della vita, uno di quegli episodi che da solo riempiono un libro...

Apriti cielo – Alcune informazioni

La ascensione: Marco Bassi e Fabrizio Fratagnoli, gennaio/maggio 2007.

La libera: Marco Bassi e Fabrizio Fratagnoli, 2008

Difficoltà: 7b+ (6b obbl.)

Esposizione: Sud

Dislivello/Sviluppo: 850m/1'155m (36 lunghezze)

Attrezzatura: 161 fix inox + 2 fix inox con anelli alle soste.

Materiale: 2 corde da 50m, 12 rinvii (alcuni lunghi), 1 serie completa friends (0.3 – 4 Camalot BD), 1 serie TCU (00 – 2 Camalot C3 BD), eventuale materiale da bivacco.

Accesso e discesa

Da Bellinzona seguire la strada cantonale in direzione del Gottardo fino all'abitato di Osogna (274m) dove, entrando in paese, si parcheggia l'auto nella piazzetta principale. Da qui seguire la via che porta alla chiesa del paese e proseguire lungo la strada fino ad individuare il sentiero (delimitato da cancello metallico) che porta alla chiesa di "Santa Maria del Castello".

Oltre la chiesa seguire sempre il comodo sentiero; superare le baite di Combra (579 m) fino a raggiungere una deviazione sulla destra del sentiero principale (poco prima delle baite di Piotella, 787 m) indicata da un piccolo muretto a secco con ometto (circa 50 minuti dall'auto): seguirla e raggiungere in breve un prato a valle di una baita (Dorr, 810 m) ed attraversarlo fino ad individuare sulla destra un sentiero abbandonato (ora segnato con bolli arancione e catarifrangenti gialli) che perdendo lievemente quota conduce a delle corde fisse (passaggi esposti) che immettono nel canale che scende direttamente dall'estremo lato sinistro della parete (circa 15 minuti dalla baita di Dorr); da qui, attraversato il canale, seguire i bolli arancione lungo ripida e faticosa traccia di sentiero che, superando alcune corde fisse, in circa 15 minuti conduce all'attacco di Apriti Cielo a circa 770 m slm (in tutto 1 ora e 20 minuti circa, dal paese di Osogna). Per quanto riguarda la discesa, è possibile un rientro in corda doppia da quasi tutti i tiri, anche se il rientro dalla cima alla base in doppia può risultare lungo e laborioso: 24 doppie lungo la via + 3 doppie su soste fuori via (saltare S27 + S25 + S24 + S22 + S18 + S17 + S9 + S8 + S7 + S6 + S3 + S1). Consigliamo di scendere in doppia fino alla grande cengia (da S36 a S22) e poi continuare la discesa su comodo sentiero abbastanza evidente (scendendo a piedi non si ritorna all'attacco della via, se non con una deviazione all'altezza della baita di Dorr).

Alcune note aggiuntive

Va da sé che per una ripetizione in giornata di Apriti Cielo, bisogna essere molto veloci... in alternativa, lungo la via ci sono 5 punti dove poter eventualmente bivaccare comodamente, senza dover utilizzare porta-ledge; comunque sia, il nostro consiglio è di portare in precedenza il materiale da bivacco alla grande cengia mediana (comodo sentiero), in modo da non dover trainare un sacco da recupero e poter scalare comodamente la via in due giorni, o anche in un giorno solo e poter dormire in cengia, evitando così il rientro al buio. In ogni caso, è bene tener presente che lungo la via e sulle cenge non vi sono sorgenti ed è quindi necessario portarsi tutta l'acqua di cui si prevede di aver bisogno.

La parete asciuga abbastanza velocemente dopo brevi periodi di pioggia; viceversa in caso di stagioni molto piovose, necessita di circa una settimana di tempo buono per tornare in condizione.

Il periodo consigliato, data l'esposizione a sud e la quota modesta, sono le mezze stagioni e l'inverno; durante l'estate è possibile scalare solo nelle giornate più fresche e ventilate.

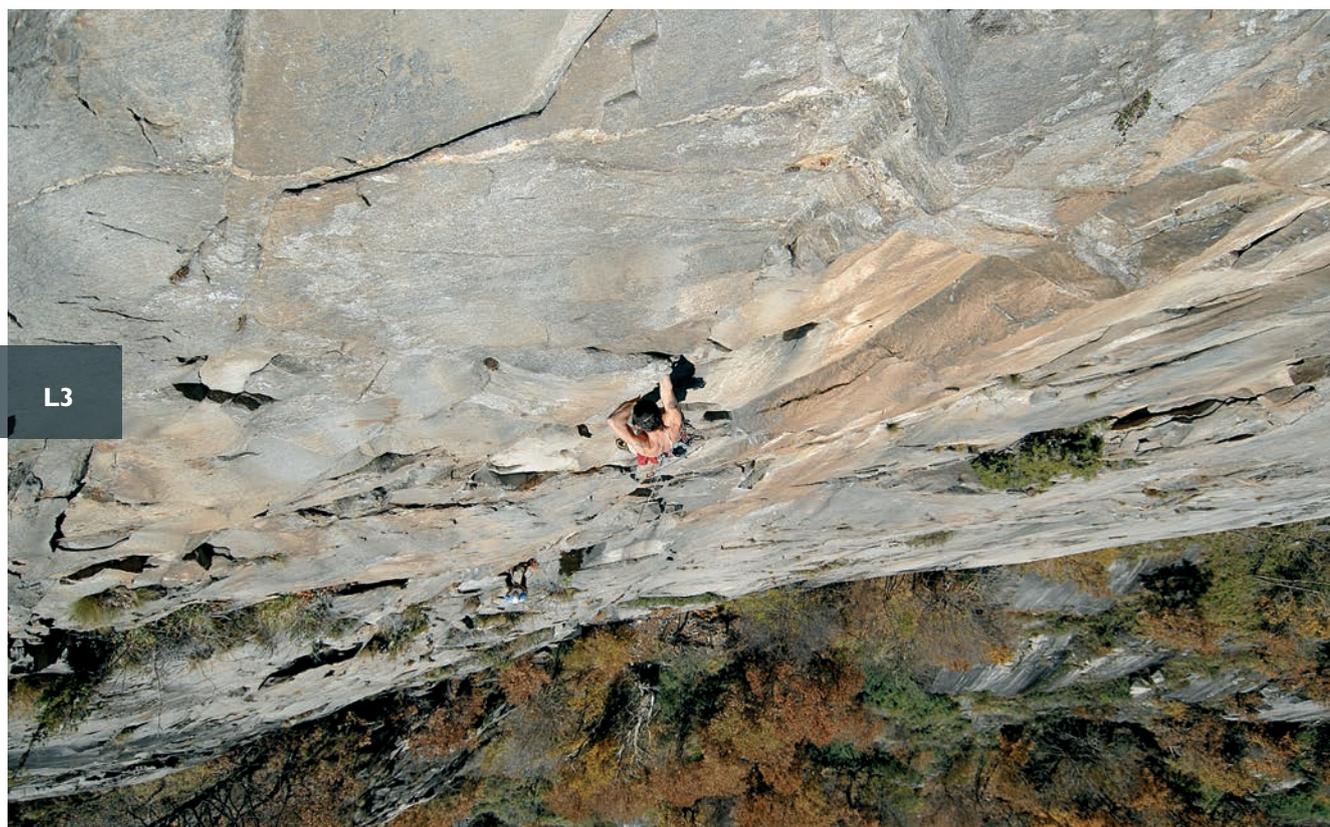
Per maggior comodità e chiarezza di descrizione, nella relazione abbiamo numerato anche i tiri di raccordo e le soste lungo le cenge.

Buon divertimento e buona fortuna

testo **Marco Bassi**

foto **Riky Felderer**

arrampicatore **Fabrizio Fratagnoli**



APRITI CIELO

F. Fratagnoli e M. Bassi

2007

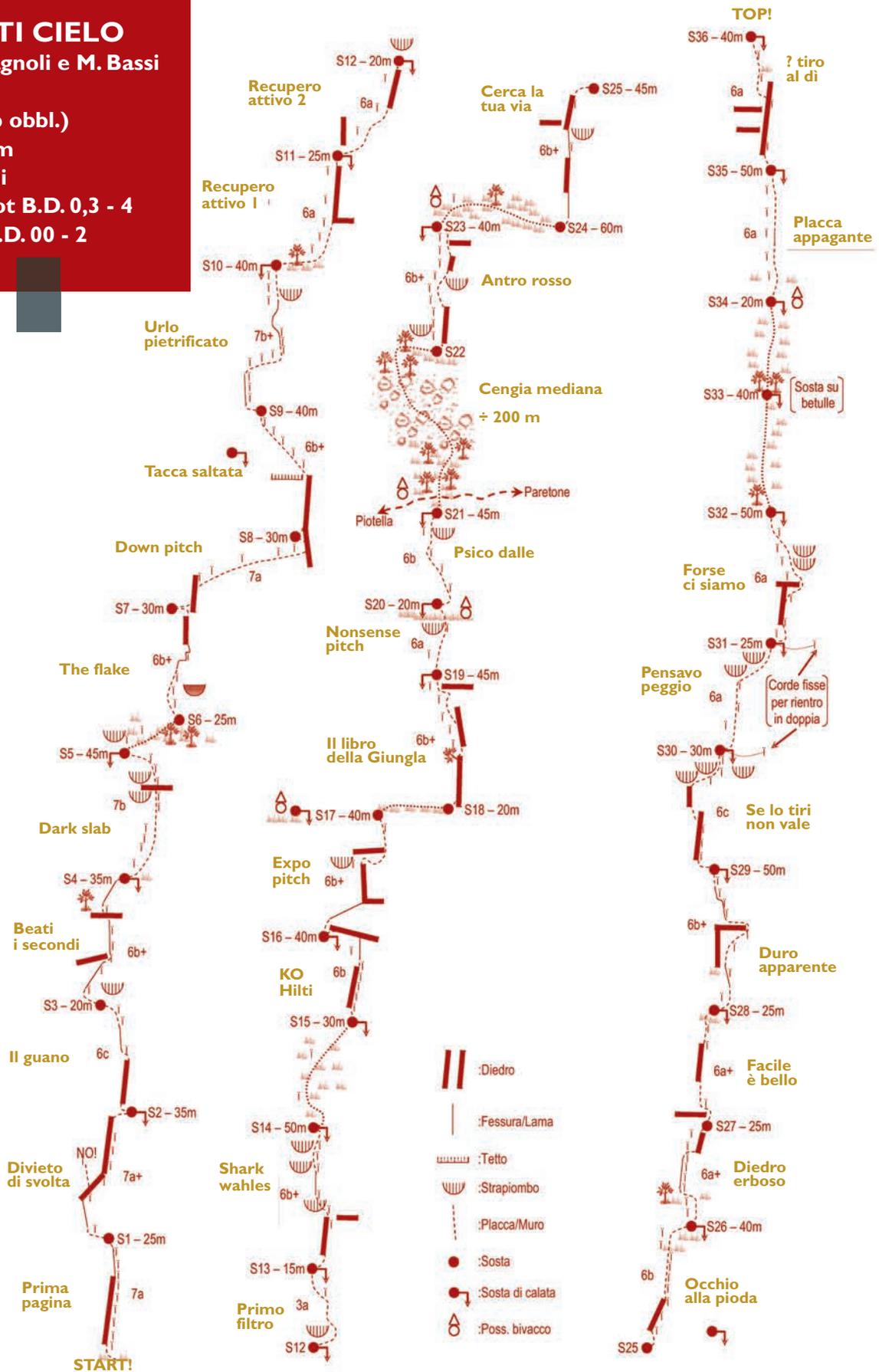
7b+ (6b obbl.)

2 x 50 m

12 rinvii

Camalot B.D. 0,3 - 4

TCU B.D. 00 - 2



Una via maschia.

Val Bavona Filo a Piombo

Giovedì 21 maggio 2009 è il giorno dopo la salita della via "Filo a piombo", sono a casa a riposare mente e muscoli indolenziti e ungere crema sulle mani scorticcate dalla morsa delle fessure.

Oggi è una di quelle giornate in cui non ho voglia di far nulla, così mi crogiolo sul divano, soddisfatto e appagato della nostra salita, scrivendo così sul mio Power Book le impressioni che seguono.

Su questa via mi sono fatto un'overdose di fessure, traverse e passaggi straordinari, in un ambiente naturale e selvaggio quale la Val Bavona sa regalare, il rii di Foio gonfio dello scioglimento della neve ancora abbondantemente presente sulle cime scende con fragore dal canyon, stambecchi e camosci scorrazzano fra le pietraie a piombo sotto di noi, ed in alto nel cielo blu l'abituale aquila volteggia regina.

Con Luca ieri ho salito, sebbene tutta da secondo di cordata, una di quelle vie che meritano di essere raccontate e proposte, per dar risalto non solo agli apritori ed al loro "lavoro" ma pure allo stile ed alla caparbietà e bravura nel voler vincere un'enigmatica e riluttante parete, facendo uso del minimo indispensabile di spit (soste comprese), seguendo un carosello di diedri e fessure, spesso estreme e mai banali. Gli apritori sono un giovane ticinese e un varesino, Luca Auguadri e Davide Mazzuchelli, e a loro va il merito di aver individuato una linea di salita logica ed essenziale.

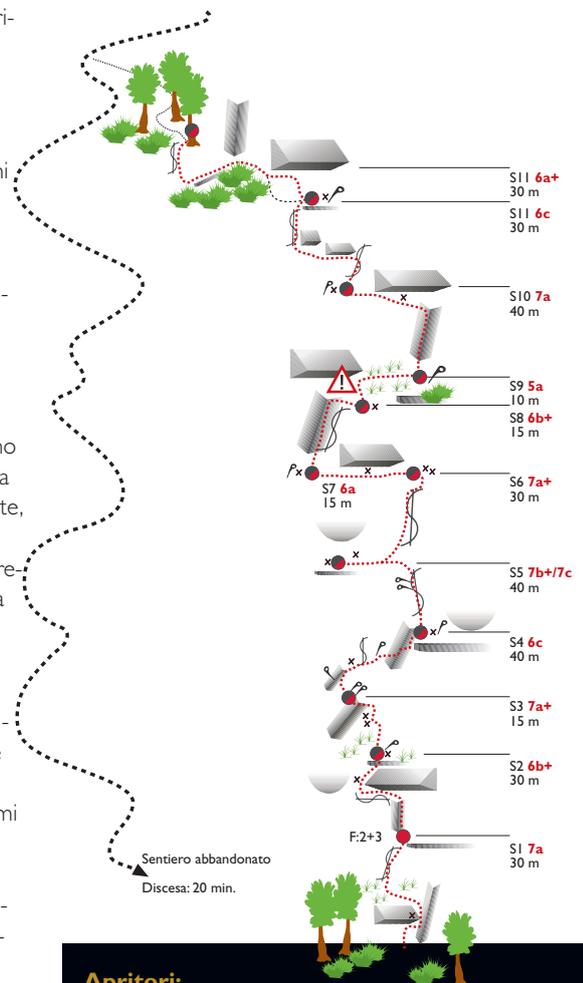
L'arrampicata è grezza, dura, fisica, una vera via "maschia".

Certo per un placchettaro come me è scontato definire così una via del genere, ma vi assicuro che incastrare le mani bendate nelle fessure, sfilare grossi friends del cinque, superare traverse esposte, bagnate e sporche di terra e sassi, sbucando infine sulla cima d'un faggio secolare sospeso nel vuoto e ridiscendere da "vecchi sentieri della fame", ebbene questo mi ha fatto sentire "vero" maschio...

Qui un pensiero personale ed un invito va a quei fanfaroni irrispettosi ed autocrati che deturpano le vie di altri, come nel caso di Super Cirill, commettendo secondo me un vandalismo, appropriandosi arrogamente di questa potestà, rompono le protezioni esistenti in nome del "clean", noncuranti di chi, quando ed in che contesto fu creata la via. A questi ben pensanti, predicatori di etica di facile pratica, perché a loro modo di vedere l'essere eccellente climber gli consente pure il diritto di essere giudice e giustiziere supremo dico:

Cari maestri date origine a qualcosa di vostro e di originale, fatevi un vero "mazzo" aprendo una via come "Filo a piombo", in questo caso bravi e niente più, non aspettatevi gloria e denaro, questa la lasciamo agli imbecilli, a noi non resta che seguire l'unica regola valida ovunque e sempre, quella della modestia, che come si sa non è mai troppa di questi tempi.

Glauco Cugini



Apritori:
Luca Auguadri e Davide Mazzuchelli
Settembre 2008
Prima libera: F. Pellanda autunno 2009
I gradi sono frutto di un confronto con le impressioni dei ripetitori.

**Ulteriori informazioni relative la via
le potete trovare su:
www.scoiattoli.ch**



Passavano di qui.



Sostano qui.



Scendevano e scendono di qui.



L5



L8



L6



L5



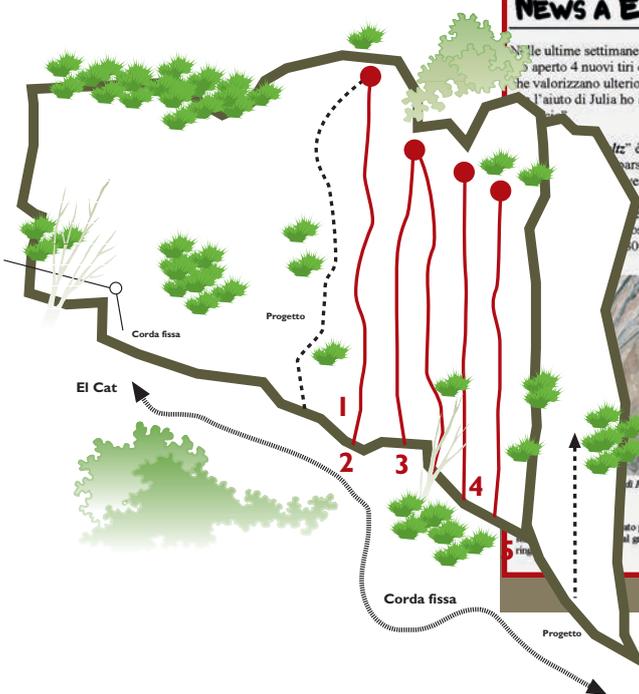
EL CAT

In questa mattina di novembre ripercorrendo per l'ennesima volta il sentiero che da Brontallo porta a Margoneggia la mia mente vola a ritroso nel tempo fino ai miei primi ricordi di questo paesino e dei suoi abitanti. La prima volta che salii a Margoneggia non lo feci con le mie gambe ma sulle spalle di mio papà. Da bambino trascorsi parte di alcune estati nella casa dei miei nonni a Brontallo. Ero incredibilmente attratto da quell'ambiente alpino, dai personaggi che popolavano quel piccolo agglomerato arroccato ai piedi di impressionanti pareti. Seppur un po' sbiadito dal tempo, il ricordo di personaggi e di situazioni resta solidamente ancorato nella mia mente. In particolare ricordo l'alpiano Tonino che mi prendeva sulle ginocchia e mi raccontava storie di montagna e sua moglie Irma che deliziava il mio giovanissimo palato con cioccolatini e biscotti. Impossibile dimenticare Lucia e le sue mucche e la piacevole sensazione d'affondare il viso nel bidone in latta per assaporare il gusto tiepido del latte appena munto.

È stato il ricordo di queste indimenticabili esperienze a portarmi ancora a Brontallo. Infatti mi è stato possibile, durante un paio d'impieghi in seno al servizio civile, trascorrere un totale di tre mesi a contatto con questo idilliaco microcosmo alpino. Il mio compito era essenzialmente legato al recupero di selve castanili e al ripristino di sentieri e muri a secco. L'associazione Pro Brontallo, l'ente per cui ho lavorato, è capitanata da Giacomo Fiori, un brontallino DOC, le cui visioni di sviluppo turistico del paese sono così lungimiranti da poterle quasi considerare futuristiche. Non mi è stato difficile convincerlo che l'apertura di una palestra di roccia sopra il paese avrebbe costituito un sicuro richiamo per quelli che come me vivono in un mondo verticale. Dopo una prima ricognizione sotto la parete mi sono subito reso conto del potenziale del posto e così, dopo aver ricevuto il finanziamento dalla suddetta associazione, mi sono avventurato nel magnifico mondo degli apritori.

Lucia è sempre a Brontallo e continua la sua storia, porta la ragione degli anni nelle pieghe del suo volto e i ricordi delle fatiche di un tempo nella schiena ormai ricurva. Quando salgo con il mio sacco da sessanta litri pieno di materiale inox, corde e trapano, il suo volto lascia trasparire la sincera ma gentile perplessità tipica di chi in fondo non riesce a capire. Purtroppo mi sono subito accorto che trapano e spit, corroborati da una motivazione esemplare, sono condizioni necessarie ma non sufficienti all'apertura di un nuovo settore d'arrampicata. Giovane imberbo apritore quale ero mi sono subito confrontato con un bel numero di imprevisti e di dubbi. Mi sono allora affidato ai preziosi consigli e aiuti di tre amici, che potrei quasi definire dei maestri; tre personaggi che hanno lasciato il segno nel panorama dell'arrampicata ticinese e che in momenti diversi della vita ho avuto il piacere d'incontrare: Glauco Cugini, Athos Balestra e Mauro Rossi. Come qualsiasi apprendista che impara il mestiere ho speso parecchio tempo per attrezzare pochi itinerari.

NEWS A EL CAT



Le ultime settimane con l'amico Gérard abbiamo aperto 4 nuovi tiri davvero belli e sostenuti che valorizzano ulteriormente la parete. Inoltre l'aiuto di Julia ho aperto la bella linea "El Cat".

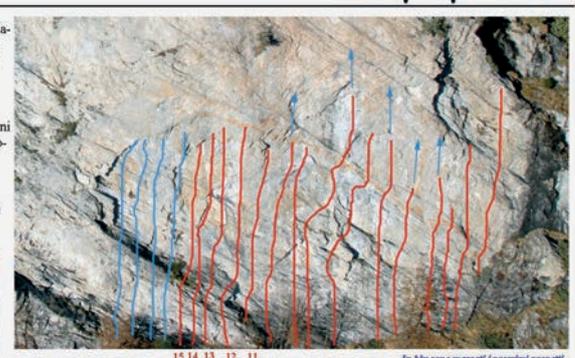
"El Cat" è dedicata all'amico Gianni che è mancato mentre viveva il suo sofferest.

durante i mesi caldi ci è stato possibile arrampicare anche fino a 30°C.

Il Rock Trip

per l'apertura di queste nuove vie è stato il gruppo Scoiattoli a cui vanno i nostri ringraziamenti.

Settore principale EL CAT



In blu sono marcati i percorsi progettati

Nome	Diff.	Length	Apritori
11 El ciaciolo	6c	25	E. Bernasconi e J. Mitozzo
12 Rock Trip	7a+	32	E. Bernasconi e G. Bourgoïn
13 a Centauro	7b	30	E. Bernasconi e G. Bourgoïn
14 Apache	7a+	30	E. Bernasconi e G. Bourgoïn
15 Super Goltz	6b+	28	E. Bernasconi e G. Bourgoïn

BUON DIVERTIMENTO
Egon & Co. (egon@bluewin.ch)



Brontallo

La parete mi si è presentata come una grande tela bianca dove disegnare linee immaginarie da percorrere in verticale. Tutto quel gneiss a mia disposizione, quel muro giallo così lavorato era stato inviolato fino al mio arrivo... non dovevo sbagliare! Così ho trascorso ore e ore appeso come un salame, provando e riprovando, divertendomi come un bambino e sono nati una decina di itinerari di media difficoltà. A distanza di qualche mese dall'apertura di questi primi tiri, un grande amico ed entusiasta si è aggiunto condividere il mio sogno verticale: il Gé. Con il suo aiuto la parete ha conosciuto un'ulteriore valorizzazione e si sono aggiunte splendide vie un po' più dure. Ora la parete è ancora in fase di crescita e alcuni progetti stanno prendendo forma. Inoltre, su di una struttura rocciosa minore ci è stato possibile aprire qualche itinerario facile e divertente per stuzzicare l'appetito di tutti.

Nella chiodatura di EL CAT, in un modo o nell'altro mi hanno aiutato parecchie persone, in particolare ringrazio: Athos Balestra, Gérard Bourgoin, Glauco Cugini, Julia Matozzo, Battista Matasci, Reto Pezzoli e Mauro Rossi. Gran parte del materiale necessario all'apertura delle vie è stato offerto dalla Pro Brontallo a cui vanno evidentemente i miei più sentiti ringraziamenti. Ringrazio anche il gruppo Scoiattoli per gli spit offerti.

Egon Bernasconi



Lucia

EL CAT

1	Nunca Mas	6c	20 m	E. Bernasconi
2	Lezione di cucito	6b	20 m	E. Bernasconi
3	Ze bigul in U	6b	18 m	E. Bernasconi e R. Pezzoli
4	Tiro ghiro	6c	20 m	E. Bernasconi
5	I sempre verdi	6b+	20 m	E. Bernasconi e M. Rossi
6	Flower Power	6c+	30 m	E. Bernasconi
7	Poro Rat	7a	35 m	E. Bernasconi e B. Matasci
8	Lama calante	6c+	35 m	E. Bernasconi e B. Matasci
9	L'è magra la caora	6c+	30m	E. Bernasconi
10	Esperienza ProFonda	7a	30m	E. Bernasconi
11	El ciuciaccio	6c	25 m	E. Bernasconi e J. Matozzo
12	Rock Trip	7a+	32 m	E. Bernasconi e G. Bourgoin
13	Centauro	7b	30 m	E. Bernasconi e G. Bourgoin
14	Apache	7a	30 m	E. Bernasconi e G. Bourgoin
15	Super Goltz	6b+	28 m	E. Bernasconi e G. Bourgoin

EL CATino

1	Il grillo parlante	5b+	33 m	E. Bernasconi e J. Matozzo
2	Via di SchuRi	5c	30 m	E. Bernasconi e J. Matozzo
3	Ju & Me	6a	30 m	E. Bernasconi e J. Matozzo
4	Sgimbolina	5c	30 m	E. Bernasconi
5	Schischpas	5c+	30 m	E. Bernasconi, J. Matozzo e M. Rossi

Ulteriori informazioni sono reperibili su:
www.scoiattoli.ch

IL TRIANGOLO

Markciulavie, Nick-non-scavo e con la misteriosa presenza del Privatizzatore...

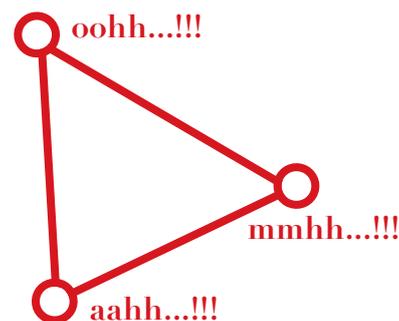
DEL PIACERE

NOME:	Il triangolo del piacere
FALESIA:	Claro settore "Cubo magico"
DIFFICOLTÀ:	8b (da confermare)
STILE:	tecnica, di "sistema" e piuttosto di "dita", la classica via boulder

1. Popot the valium 7c+
2. Popot the power 7c+/8a (uscita diretta)
3. Il triangolo del piacere 8b (da confermare)
4. Il cubo magico 8a+
5. Deus Irae 8c+
6. Poetic Face 7c+ (8a diretta)

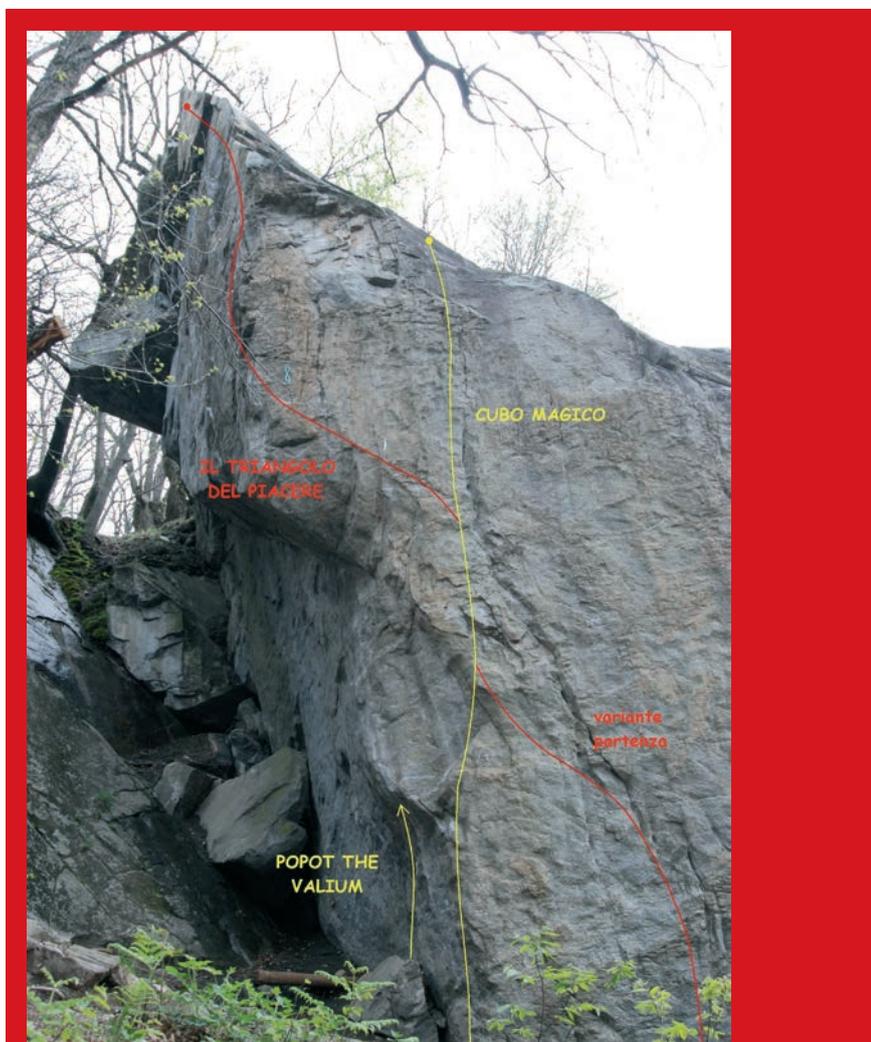
Quella dei progetti chiusi é fortunatamente una pratica poco frequente alle nostre latitudini ma piuttosto praticata oltralpe. Essa si fonda sul principio che chi chioda un tiro ha il diritto di essere il primo a liberarlo anche a costo di metterci anni, infatti esistono tiri mai liberati unicamente perché troppo duri per il chiodatore ma che sarebbero sicuramente salibili da altri arrampicatori.

Ho sempre considerato questa pratica "castrante", egoistica, poco stimolante e tutto sommato mi fa incazzare quasi come le prese scavate. Immaginate quindi la mia reazione (composta e signorile) quando ho notato quel nastro annodato a X attorno al primo spit del progetto, segno inequivocabile che qualcuno ci aveva messo le mani.



A dire la verità quella linea l'avevo già adocchiata con Ronny al tempo che arrampicava ancora con la corda (i dinosauri erano da poco scomparsi), sembrava bella, durissima, forse troppo e noi avevamo ancora un mucchio di tiri da provare a ripetere... Ma ora la provocazione é troppo forte, un "progetto chiuso"?.. a casa nostra?.. Inammissibile... e 10 minuti dopo sono attaccato al faticoso spit finalmente libero di essere agganciato da nuovi moschettoni. Cazzo Mark é durissimo! (O come direbbe il buon Caco "l'é impusibil al sará almen 8c!") e i pochi appigli "tirano" tutti dalla parte sbagliata e non riesco nemmeno restarci attaccato! Fortunatamente 15 anni di boulder mi hanno insegnato a non scartare neanche quelle soluzioni apparentemente assurde e così dopo un po' di esperimenti "salta fuori" una soluzione, dura ma sicuramente fattibile. Mark da grande cultore del risparmio energetico (é il primo arrampicatore con la certificazione Minergie) semplifica la prima sequenza dura ed ottimizza il resto, ora non resta che comporre il puzzle. É Markciulavie il primo a venirme a capo, a me servirà qualche giro in più per la classica ansia da prestazione, ma l'importante non era chiuderla per primo ma chiuderla! (possibilmente prima del "Privatizzatore"). Dopotutto le ciliege rubate sono sempre le migliori! Per non parlare poi del mitico "triangolo"...

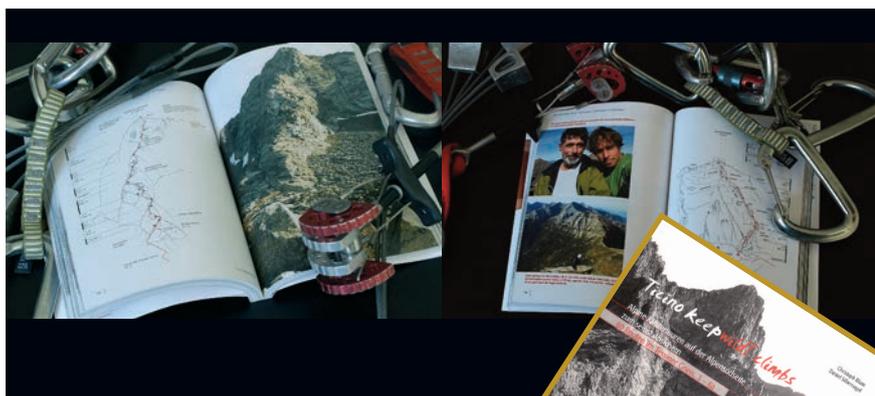
Nicola Vonarburg alias Nick-non-scavo





Alpinismo puro e vero sulle Alpi ticinesi e mesolcinesi

Il ritorno ad uno stile "pulito" in una recente ed interessante guida alle arrampicate sulle montagne ticinesi



Christoph Blum, medico bernese e grande alpinista, pure autore della Guida delle Alpi bernesi 3 edita dal CAS, ha appena pubblicato insieme a Daniel Silbernagel questa notevole guida di 224 pagine, in tedesco, che presenta 60 itinerari d'arrampicata sulle Alpi ticinesi e mesolcinesi. Un libro importante per la storia dell'alpinismo ticinese e mesolcinese.

È un ritorno all'antico, ai luoghi rimasti ancora selvaggi (come dice il titolo: "keep-wild!"), su vie in alta montagna dove non ci sono "spit"; vie dove ognuno deve cercarsi la strada e assicurarsi da solo con chiodi normali e altri strumenti offerti dalla tecnica moderna, ma che lasciano la montagna allo stato originale.

Che bello vedere riproposti stupendi itinerari al Poncione Rosso, al Rasiva, al Rosso del circo di Sovénat, ecc. E vedere proposte tante nuove vie "pulite" in Valle di Giumaglio, in Osola, in Val di Lodrino, in Valle di Peccia, in Val Calnègia, in Bavona, in Mesolcina, ecc. Il tutto accompagnato da bellissime fotografie, in particolare quelle di Marco Volken.

Trova così riscontro l'auspicio di Mountain Wilderness, patrocinatore del libro, che nel suo sito www.mountainwilderness.ch parla di "guida con itinerari selvaggi che portano a compiere fantastiche avventure. La responsabilità dell'azione resta al singolo. Questa è la sfida per le future generazioni di scalatori: tornare dalla parete senza aver lasciato tracce.

La clean climbing (l'arrampicata pulita) è la forma più corretta e genuina di muoversi sulla roccia".

La cosa vale anche per gli itinerari escursionistici che portano alle cime.

Giuseppe Brenna

Peccato sia solo in tedesco.
N.d.G.

Autori:
**Christoph Blum e
Daniel Silbernagel**

Titolo:
Ticino keepwild! climbs.
Alpine Klettertouren
auf der Alpensüdseite
zum selbst Absichern,
60 Routen
im Tessiner Gneis, 3-6a.

Editore:
**Edizioni topo.verlag,
Basel 2009**

ISBN 978-3-033-01903-4

Prezzo:
fr. 39.-

Sullo spigolo NO del Poncione
del Vènn 2477 m

Sul versante Ovest del
Pizzo Fiorasca 2362 m
in Valle Maggia

Sul Pizzo di Campioi 2769 m
in Valle Verzasca

Foto: Marco Volken



Lettere di sosta

Fabio Palma e Simone Pedefferri

Dimensioni: 24,3x33,6
Pagine: 164
ISBN 978-88-902662-0-1
Prezzo: 25 Euro

A volte entri in una libreria e inizi a girare per gli scaffali...

I tuoi occhi si posano su molteplici titoli, le tue mani accarezzano numerose copertine ma nessun volume attira la tua attenzione. Altre volte invece bastano pochi attimi per essere rapito da quei fogli di carta rilegati e decidere di comprarli e di portarteli a casa. Per Lettere di Sosta non è andata proprio in quest'ultima maniera ma quasi.

È un libro che non può passare inosservato. La prima cosa che si nota è il mix tra scritto e disegno.

Ho in mente pochi altri libri in cui oltre allo scritto è importante, se non complementare, il disegno.

Mi vengono in mente "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, "La favola delle due galline" di Beppe Fenoglio o le "Songs of Innocence and Experience" di William Blake.

Ho forse esagerato con i paragoni ma ciò non toglie che Lettere di Sosta sia un connubio tra letteratura e arte figurativa ben riuscito.

Poi la rilegatura, il tipo di carta ma soprattutto i contenuti non possono lasciare indifferenti.



I racconti sono istintivi, pregni di personalità. Sia che Fabio in qualche maniera racconti di se stesso e di sue emozioni sia che abbozzi dei personaggi o li descriva.

In più i disegni di Simone sono emozionanti. Le pagine scorrono veloci ma non per la leggerezza dei contenuti ma per la voracità con cui si vogliono affrontare altri racconti e altri temi, altre emozioni, altre ambientazioni, altre domande.

A questa voracità fanno da contraltare i dipinti e i disegni di Simone, che vanno meditati, digeriti, che suggeriscono tenerezza, che comunque rimandano spesso alla terra e ai suoi colori.

I marroni, i gialli scuri, i neri e i tenui bianchi ma sempre con un tratto mai pesante nel disegno.

Niente in questo libro è meccanico ma tutto è pervaso da passione.

E la montagna, la roccia appaiono qua e là facendoti capire che sono elementi forgiati i due autori, che la loro è una passione che non può troppo rimanere sopita.

Insomma un libro da consigliare ma soprattutto da avere, visto che è stato stampato in sole 1000 copie...

Beati i possessori.

Jimmy Palermo



Confessioni di un serial climber

Mark Twight

Ed. versante Sud
Milano 2004

Dimensioni 13 x 20
Formato broccia
Lingua italiano
ISBN 8887890137

Un libro che non ammette vie di mezzo, o lo troverete assolutamente geniale o vi farà letteralmente schifo, tutto in perfetta armonia con la filosofia dell'autore.

Estremamente diretto, estremista e a tratti anche arrogante, apprezzato soprattutto da quelli che vedono il mondo senza il grigio; per dirla alla Twight "bacia o uccidi"!

Ho apprezzato in modo particolare la schiettezza con cui l'autore "mette in piazza" pensieri, apprezzamenti e soprattutto l'estrema lucidità con cui analizza la sua persona e il modo di relazionarsi con gli altri e con la montagna.

Un modo quasi "malato" di vivere l'alpinismo come baricentro di tutta la propria vita, disposto a tutto pur di praticarlo ai massimi livelli (a volte devi usare il coltello!). Pensieri che forse tutti noi abbiamo in parte avuto modo di sperimentare (magari in forme meno radicali), ma che forse non abbiamo mai avuto il coraggio di esprimere o più semplicemente accettare come tali.

Qualcuno sarà tentato di definire Twight come un pazzo completamente "schizzato", al contrario penso che sia solamente uno che è stato capace di comprendere profondamente le sue motivazioni e di esprimerle in modo a volte anche brutale senza i consueti filtri della retorica alpina.

Il tutto viene proposto tramite racconti di esperienze vissute in gran parte redatti per riviste specializzate, completati da commenti e approfondimenti successivi.

Dopo averlo letto (tutto di un fiato) risultano evidenti i motivi per cui un simile testo abbia scandalizzato e scioccato gran parte del mondo alpinistico tradizionale e benpensante, fatto di eroismi e spiritualità. Consigliato soprattutto alle consorti dei climbers più accaniti, le quali capiranno che tutto sommato sono capitate ancora bene!!

Nicola Vonarburg



Gli scopi del gruppo sono:

- riunire amici appassionati alla montagna e all'arrampicata
- promuovere l'alpinismo nelle sue varie forme ed in particolare l'arrampicata
- mantere l'utilizzazione della baita omonima a Cioascio.

Come si diventa socio del Gruppo?

Ogni socio può presentare delle candidature alla nomina di Scoiattolo dopo essersi accertato dell'interesse del candidato a diventare membro del gruppo. Le candidature devono pervenire per iscritto al coordinatore entro il 30 di ottobre. Ogni candidatura deve essere firmata dal proponente e dal candidato, inoltre deve contenere in modo succinto le motivazioni per la richiesta di appartenenza al gruppo.

Il candidato sarà ammesso al gruppo se l'Assemblea dei soci ritiene che egli ha dimostrato un sincero attaccamento al gruppo e intende portare il suo contributo personale alle attività degli Scoiattoli.

La sua nomina deve essere accettata da almeno 3/4 dei presenti nel corso dell'Assemblea ordinaria dei soci.

Organizzazione Gruppo Scoiattoli 2009

Coordinatore	Daniele Rusconi	6926 Montagnola	
Segretaria	Consuelo Righettoni	6670 Avegno	
Membri	Claudio Cameroni	6926 Montagnola	
	Marco Da Rold	6951 Odogno	
	Roberto Grizzi	6672 Gordevio	
	Marco Pagani	6834 Morbio Inferiore	
Cassiere	Daniele Rusconi		
Resp. baita	Marco Da Rold	6951 Odogno	baita@scoiattoli.ch
	Fulvio Mariani	6965 Cadro	
Resp. trapano e spits	Giovanni Peduzzi	6532 Castione	trapano.materiale@scoiattoli.ch
Resp. sito internet	Giovanni Peduzzi	6532 Castione	WebMaster@scoiattoli.ch
Attività indoors:	Claudio Notari	6964 Davesco	

B&B TESI/ASOLO



MOJITO

MOJITO S.C.A.R.P.A. ORIGINALS



www.newrocksport.ch

NEW ROCK S.A. _ via Ponte di Valle _ 6964 DAVESCO -CH- _ tél. (41) 91/935 14 00 _ Fax (41) 91/940 19 88 _ info@newrocksport.ch

Organico Gruppo Scoiattoli 2009

Airoidi-Da Rold Patrizia	Vaglio
Alberti Stefano	Prèverenges
Albertoni Paola	Biasca
Ambrosio Antonello	Sementina
Anselmini Michele	Lugaggia
Bassi Davide	Sonvico
Bassi Elena	Sonvico
Bassi Marco	Rivera
Bassi Michele	Sonvico
Bassi Morena	Lopagno
Bassi Roberto	Sonvico
Bellini Maurizio	Monteggio
Bernasconi Bruno	Origlio Carnago
Bernasconi Gianni	Chardonne
Bognuda Massimo	Lodrino
Bontagnoli Aldo	Massagno
Bontagnoli Andrea	Lugano
Bosshard Vinicio	Lugano
Bricalli Raffaele	Taverne
Cameroni Claudio	Montagnola
Cameroni Paola	Montagnola
Casalini PascalCapelli	Dino
Casella Mario	Roveredo TI
Castioni Gabriele	Tesserete
Chiesi Viviana	Camorino
Cugini Glauco	Bellinzona Artore
Da Rold Marco	Odogno
Deglise Dino	Bellinzona
Demarchi Franco	Bellinzona-Daro
Doninelli Alessandro	Giubiasco
Doninelli Stefano	Meride
Duc Spinelli Lidia	Leysin
Filippini Eugenio	Paradiso
Foglietta Mauro	Claro
Gallera Bixio	Chermignon d'en Bas
Galli Giovanni	Caslano
Gianinazzi Alberto	Zürich
Gianinazzi Danilo	Massagno
Gianini Luigi	Dino
Gianotti Nemorino	Cagiallo
Grandi Marco	Breno
Grizzi Roberto	Gordevio
Guscetti Marco	Lumino
Kiestler Patrick	Barbengo
Korell Renato	Cadenazzo
Lieber Claudia	Losone
Lodi Renzo	Bellinzona
Marconi Ado	Semione
Mariani Fulvio	Cadro
Mariani Lucia	Cadro
Martignoni Dino	Cassina d'Agno

Mercolli Mosé	Sala Capriasca
Mini Ettore	Campestro
Montali Andrea	Basilea
Nembrini Lauro	Gudo
Nessi Giuliano	Massagno
Notari Claudio	Davesco
Nottaris Romolo	Lugano
Ostinelli Orlando	Bellinzona
Pagani Marco	Morbio Inferiore
Parravicini Luigi	Ligornetto
Pauletto Milton	Coldrerio
Pedrini Santina	Pambio Noranco
Peduzzi Giovanni	Castione
Pellanda Francesco	Claro
Pellanda Livio	Bellinzona
Petazzi Genesio	Bellinzona
Petazzi Lorenzo	Bellinzona
Petrini Danilo	Bellinzona
Piezzi Klaus	Losone
Pini Mauro	Minusio
Pirovano Pia	Lugano
Quadri Flavio	Porza
Quarti Francesca	Cadro
Quarti Gianluigi	Cadro
Quirici Giovanni	Bidogno
Reinhart Alessandro	Claro
Righeschi Claudio	Migliaglia
Righettoni Consuelo	Avegno
Riva Gianni	Carnago-Origlio
Ruffa Luca	Biasca
Rusconi Daniele	Montagnola
Sala Francesco	Morbio Superiore
Saurenmann Ronnie	Wallisellen
Scanavino Fabrizio	Ludiano
Schacher Luciano	Massagno
Sermoneta Luca	Cagiallo
Sonzogni Fausto	Minusio
Spiller Nicolas	Tremona
Spinelli Carlo	Sonvico
Spinelli Flavia	Sigirino
Spinelli Lorenzo	Massagno
Stein Marcus	Verscio
Stornetta Simona	Quartino
Tanadini Angelo	Solduno
Toscanelli Fabiano	Sonvico
Toscanelli Oscar	Sonvico
Valenti Giorgio	Bellinzona
Vicari Silvio	Bellinzona
Volken Marco	Zurigo
Vonarburg Giorgio	Salorino
Vonarburg Nicola	Mendrisio
Weit Geo	Monte Carasso

cameroni



Officine Cameroni SA | 6926 Montagnola-Lugano
Tel. 091 994 65 75 | www.officinecameroni.ch

- Serramenti in alluminio
- Finestre e porte in ferro e acciaio inox
- Portoni industriali
- Porte garage
- Facciate continue e strutturali
- Parapetti e scale in ferro e acciaio inox
- Scale a chiocciola
- Ferro battuto
- Giardini d'inverno
- Carpenteria leggera
- Servizio riparazioni

belotti

LOCARNO

sport

www.belottisport.ch

Professionisti
per la montagna.

Via Cittadella 22
6600 Locarno
Tel. 091 751 66 02



Mo 12.00-18.30
Di/Mi/Fr 10.00-18.30
Do 10.00-20.00
Sa 9.00-16.00

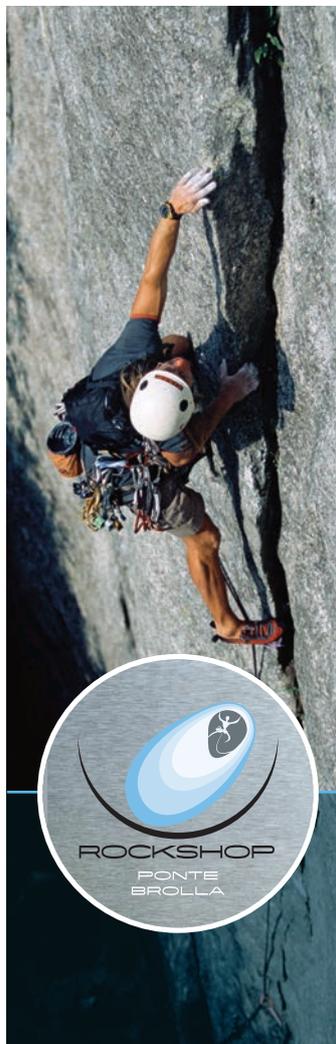
ROCKSTORE

Hirschmattstr. 34, Luzern
www.rockstore.ch
contact@rockstore.ch

ICEBERG-Film[©]



Iceberg Film SA
Via Sole 2
6942 Savosa
Switzerland
Phone +41 91 9509550
info@icebergfilm.ch
www.icebergfilm.ch



DA ARRAMPICATORI
X ARRAMPICATORI
X TUTTE
LE ESIGENZE
X TUTTI I GUSTI
X TUTTI I LIVELLI

**Vasta scelta
di materiale
per l'arrampicata,
dal bouldering
alla big wall**

Udita

Test

Noleggio

www.rock-shop.ch

Rock Shop Sagl
Via Vallemaggia 215
6652 Ponte Brolla
tel +41 (0)91 780 75 65
fax +41 (0)91 780 75 66
info@rock-shop.ch

**In tutta sicurezza
anche nelle imprese
più difficili.**

IL BUON CONTATTO

 **SPINELLI** SA
ELETTRICITA' - TELECOMUNICAZIONI
TRASMISSIONE DATI

6900 Massagno
Via Motta 62
t +41 (0)91 960 20 20
f +41 (0)91 960 20 10
info@spinelli.ch

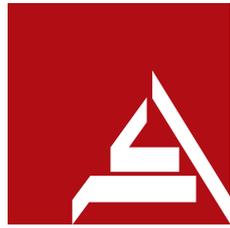
6830 Chiasso
Via Alighieri 10
t +41 (0)91 697 64 11
f +41 (0)91 697 64 12
www.spinelli.ch

 **GRUPPO
SPINELLI**
CULTURA DEL PROGRESSO

Conosciamo il territorio in cui operiamo,
la sua gente e le sue esigenze.
I nostri servizi e la nostra esperienza nel settore immobiliare
rispecchiano al meglio le aspettative dei nostri clienti.



Giancarlo Cotti
Direttore



ASSOFIDE

**L'IMMOBILIARE
NEL LOCARNESE**



Giorgio Maffei
Vice Direttore



Assofide SA
Casella Postale 144 - CH - 6601 Locarno
Tel. 091 752 17 52 - Fax 091 752 17 32
www.assofide.ch - info@assofide.ch

